



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

"LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI" 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TREMONTI, CIRCA 30 MLD DEBITO P.A. VERSO IMPRESE 7

AMMESSO LICENZIAMENTO A 65 ANNI PER FINALITÀ LEGITTIMA 8

CONFINDUSTRIA, CIPE APPROVI STANZIAMENTI PER E-GOVERNMENT 9

BRUNETTA, DA CGIL CONFERMA CHE PRECARI NON SONO 400MILA 10

SCOPELLITI (RC) E CHIAMPARINO (TO) I PIÙ APPREZZATI 11

SEMPRE PIÙ A RISCHIO I SERVIZI DEGLI ENTI 12

IL SOLE 24ORE

SI PUNTA A TUTELE PER 500MILA PRECARI 13

LA PROTEZIONE - Il Governo ha già stanziato una somma una tantum per i collaboratori a progetto che oscilla tra 700 e 1.200 € (e ora sarà ampliata)

FAS, 27 MILIARDI AI PIANI REGIONALI 14

LA LEGA FRENA SULLE PENSIONI: «A SCEGLIERE SIANO LE DONNE» 15

ESECUTIVO DIVISO - Oggi la questione sul tavolo del Consiglio dei ministri - Ieri lo sciopero dei pensionati Cgil: adeguare gli assegni all'inflazione

ENERGIA PRIMO BERSAGLIO DELLA SINDROME «NIMBY» 16

Sotto tiro anche le pale eoliche - In calo i ricorsi sulle discariche

PER LA NUOVA «PA» ENTRO NATALE LE REGOLE DEFINITIVE 17

RIFIUTI, LA COMPETENZA SPETTA SOLO ALLO STATO 18

CON IL DL INCENTIVI I RITOCCHI AL PATTO 19

PIÙ CONTROLLI SUGLI INVALIDI E PRESTAZIONI TEMPESTIVE 20

Riorganizzazione per velocizzare i sostegni al reddito

CONTRIBUTI PIENI A CHI VA IN ESONERO 21

LA SOCIAL CARD ANCORA IN ATTESA DELLA PROROGA 22

ITALIA OGGI

ZONE FRANCHE, ARRIVANO I FONDI 23

Ripartiti gli stanziamenti per le 22 zfu. A Catania 3,6 mln

FITTO: INCONTRO CON BERLUSCONI PER RICUCIRE I RAPPORTI CON I COMUNI 25

LA CORTE CONTI ADDOLCISCE IL PATTO 26

Gli enti virtuosi possono utilizzare i proventi delle dimissioni

NEL GAS NON C'È CONCORRENZA 27

AMMORTIZZATORI SOCIALI, ARRIVANO 8 MILIARDI 28

PERSONALE, GLI ENTI LE TENTANO TUTTE 29

Fondazioni create ad hoc per eludere i vincoli alle spese

E IL DPCM VA IN NAFTALINA.....	30
PARERI LEGALI RISERVATI.....	31
CANONI DI DEPURAZIONE DA RESTITUIRE	32
<i>Vanno rimborsate le somme indebitamente riscosse</i>	
EX MUNICIPALIZZATE, NUOVA PROCEDURA PER IL RECUPERO DEGLI AIUTI.....	34
SERVONO PIÙ VERIFICHE SULL'ALBO DEI GESTORI	36
NON È DELLA REGIONE LA TUTELA AMBIENTALE	37
LA REPUBBLICA	
IL GRANDE FRATELLO A ROMA UNA SUPER-CENTRALE PER SORVEGLIARE LA CITTÀ.....	38
<i>Gli industriali al sindaco: "Tutte le telecamere in rete"</i>	
NEL BELPAESE DEI PRIVILEGI.....	40
<i>A fine carriera per un parlamentare, oltre al vitalizio, c'è anche l'assegno di "solidarietà" - Ci vogliono tre autisti dell'Atac per fare lo stipendio di un autista della Camera</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
REGIONE, INCASSI RECORD DALLE TASSE.....	42
<i>"Così coperto il buco della sanità" Extragegittito di 45 milioni: gli assessorati non dovranno tagliare</i>	
DISCARICA CHIUSA, VIA AL PIANO	43
<i>Rifiuti a Conversano e Giovinazzo: "Non ci sarà emergenza"</i>	
IMPIEGATI COMUNALI ASSENTEISTI FILMATI MENTRE FANNO SHOPPING	44
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
PENSIONI, SINDACATI PRESI D'ASSALTO.....	45
<i>Il 25% in più dei lavoratori va ai patronati per sapere se ne ha già diritto.....</i>	
IN COMUNE UN QUARTO DEI DIPENDENTI MASCHI POTREBBE ANDARE A CASA A SOLI 55 ANNI	46
<i>Germani: legittimo, ma è un paradosso. Le donne fanno più fatica a maturare i requisiti</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
PROVINCIA, INDAGA LA CORTE DEI CONTI.....	47
<i>Florence Multimedia e mostra sulla Nazione, due inchieste sulle spese</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
IL PREZZO DEL "NON FARE" LE OPERE? PER OGNI GENOVESE 934 EURO L'ANNO	48
<i>Stop e ritardi, bruciati 570 milioni. Appello delle imprese</i>	
TURSI, AIUTI ALLE COPPIE SEPARATE.....	49
<i>Genitori single favoriti nell'assegnazione degli alloggi pubblici</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
FEDERALISMO FISCALE QUANTE INSIDIE PER IL SUD.....	50
LA REPUBBLICA ROMA	
URBANISTICA, TORNA LO SCERIFFO ANTI-ABUSI	51
<i>Licenziato da Alemanno, Miglio a capo dell'ufficio tutela della Regione. Interverrà nei Comuni inadempienti</i>	
LIBERO MERCATO	
FINALMENTE LO SCIOPERO DIVENTA VIRTUALE.....	52
IL DENARO	

RICICLO: BENE NEL SALERNITANO	53
<i>Gestione rifiuti, rapporto di Legambiente: buone pratiche in molti centri del Sud</i>	
TROPPI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI: SPESSO NON RISPETTATI	54
CAMBIAMENTO: TERRITORI PROTAGONISTI	55
<i>Si riaffaccia lo spettro del centralismo che rischia di soffocare il localismo</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
ANTI-STRESS, METÀ CORSO VA IN BENEFICENZA.....	57
MULTE, IL COMUNE CHIEDERÀ I DANNI AI VIGILI.....	58
IL MATTINO SALERNO	
TRE COMUNI PER LE AREE PIP, PRONTI 16 LOTTI.....	59
IL MATTINO AVELLINO	
TARSU E ICI SCATTANO I CONTROLLI ANTI EVASIONE	60
IL MATTINO BENEVENTO	
NASCE L'ASSOCIAZIONE DELLE «PROVINCE UNESCO».....	61
<i>Per tredici enti progetti comuni di valorizzazione</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
IDV PROPONE LA RIDUZIONE DEI CONSIGLIERI REGIONALI.....	62

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

"La manovra governativa 2009 il punto di equilibrio tra efficacia e contenimento dei costi"

Il ciclo di due Seminari proposto intende affrontare le problematiche relative agli Enti Locali nel periodo di presentazione e discussione del Bilancio di Previsione 2009. La Legge Finanziaria 2009 e le normative in materia di anti-crisi impongono agli Enti locali la necessità di intervenire con urgenza in tema di politiche gestionali. Non solamente il rispetto del patto di stabilità, ma anche la necessità di contribuire al risanamento dei deficit finanziari obbligano gli Enti alla programmazione delle politiche delle entrate e delle spese, intervenendo, altresì, nel "campo" patrimoniale della riduzione del debito e delle dismissioni del patrimonio. In questo contesto assumono nuovi ruoli e competenze il Collegio dei revisori ed il Nucleo di valutazione. L'Ente Locale, pertanto, viene analizzato nella sua complessità ed unicità e le sessioni di studio intendono offrire analisi e suggerimenti concreti per cercare di raggiungere gli obiettivi che ogni Ente locale deve porsi: il mantenimento o il miglioramento dell'efficacia dell'azione resa in un contesto di contenimento dei costi. L'iniziativa si svolgerà nei giorni 17 e 24 MARZO 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 28 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapec.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 52 del 4 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 18 febbraio 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 19 febbraio 2009** - Dematerializzazione degli ordinativi di contabilità speciale di conto corrente, di cui all'art. 145 delle istruzioni sul servizio di Tesoreria.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Tremonti, circa 30 mld debito p.a. verso imprese

Ammonta a circa 30 miliardi di euro il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese. La cifra è stata indicata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante i lavori del 'Liquidity day' in corso al Tesoro. Il tema è stato introdotto dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che ha fatto la cifra di 30 miliardi di credito delle Pmi e ha proposto che siano le banche a pagare il credito applicando alla pubblica amministrazione il tasso interbancario più l'1% per il servizio prestato. È intervenuto quindi Tremonti che ha precisato: "Credo che 30 miliardi siano la cifra più vicina al vero e non le cifre iperboliche che ho sentito". La Confindustria aveva parlato di 70 miliardi. Si tratta di credito delle Pmi presente soprattutto "nel settore della sanità e si è formato negli ultimi 2-3 anni".

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Ammesso licenziamento a 65 anni per finalità legittima

Licenziare un dipendente che abbia raggiunto i 65 anni di età è possibile, purché, venga messo a riposo per finalità legittima. È quanto stabilisce la Corte di Giustizia europea che, in una sentenza, chiarisce le condizioni in base a cui gli stati membri possono autorizzare il licenziamento dei lavoratori per collocamento a riposo. Per la corte - si legge nella sentenza - una normativa nazionale può prevedere, in via generale, che "tal genere di disparità di trattamento fondata sull'età sia giustificata qualora costituisca un mezzo proporzionato per

conseguire una finalità legittima di politica sociale connessa alla politica del lavoro, del mercato del lavoro o della formazione professionale". I mezzi per il conseguimento di tale finalità, però, devono essere appropriati e necessari. La direttiva della Corte, in ogni caso, non impone agli Stati membri di stabilire un elenco specifico delle disparità di trattamento che possono essere giustificate da una finalità legittima, perché rileva che altri elementi attinenti al contesto generale della misura interessata, "consentono di identificarne l'obiettivo sotteso, al fine di

esercitare un sindacato giurisprudenziale quanto alla sua legittimità e al carattere appropriato e necessario dei mezzi adottati per realizzare detto obiettivo". La Corte rileva, quindi, che le finalità che possono ritenersi "legittime" ai sensi della direttiva e conseguentemente atte a giustificare una deroga al principio del divieto delle discriminazioni fondate sull'età, sono gli obiettivi di "politica sociale, come quelli connessi alla politica del lavoro, del mercato del lavoro o della formazione professionale". Per il loro carattere d'interesse generale, tali finalità legittime so-

no diverse dai motivi puramente individuali propri della situazione del datore di lavoro, come la riduzione dei costi o il miglioramento della competitività. Per i lavoratori dipendenti aventi meno di 65 anni, invece, la legge non contempla disposizioni particolari e si limita ad enunciare il principio in base al quale ogni discriminazione fondata sull'età è illegittima, a meno che il datore di lavoro possa dimostrare che si tratta "di un mezzo proporzionato per il conseguimento di una finalità legittima".

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Confindustria, Cipe approvi stanziamenti per e-government

Il Cipe di domani (oggi, ndr) approvi gli stanziamenti al Piano e-Government. Lo chiede in una nota, Alberto Tripi, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. "Le decisioni che prenderà il Cipe domani sono fondamentali per riportare l'innovazione al centro del sistema industriale - afferma Tripi -. Siamo certi che il Cipe destinerà al Piano e-Government le risorse già previste e attualmente senza copertura. Questo Piano rappresenta un salto di qualità per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la crescita dell'intera società". "Le imprese si stanno misurando con la stretta del credito e devono reggere l'urto di una crisi internazionale sempre più acuta. Per queste ragioni - conclude Tripi - auspichiamo che le scelte del Cipe confermino gli stanziamenti già previsti dal Piano e-Government che rappresenta una delle priorità strategiche per il Sistema Paese".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, da Cgil conferma che precari non sono 400mila

"Prendo atto che la CGIL non parla più di 400.000 precari a rischio da luglio se entrerà in vigore la norma inserita nell'Atto Senato 1167, ma di 56.281 dipendenti. Questo vuol dire che l'entrata in vigore della norma non riguarderà 400.000 precari, ma un numero notevolmente inferiore". Lo afferma in una nota il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. "Il monitoraggio che partirà lunedì consentirà, comunque, di censire in ogni Pubblica Amministrazione l'esatto numero dei lavoratori atipici, la loro modalità di assunzione e la capienza in organico. In questo modo - aggiunge - potremo finalmente disporre di tutti gli elementi per consentire, a coloro che ne abbiano i requisiti, la partecipazione ai concorsi riservati per l'ingresso definitivo nella Pubblica Amministrazione. È appena il caso di ricordare alla CGIL che le norme volute dal Governo Prodi hanno di fatto garantito ai lavoratori atipici solo una proroga del loro rapporto di lavoro, il quale - sulla base della circolare n. 5/2008 del mio predecessore Nicolais - cesserebbe comunque il 31 dicembre 2009". "Penso - conclude Brunetta - che sia arrivato il momento di dire basta alle proroghe e di affrontare con senso di responsabilità il problema del precariato nella Pubblica Amministrazione rispettando il principio costituzionale del pubblico concorso".

NEWS ENTI LOCALI**SINDACI****Scopelliti (Rc) e Chiamparino (To) i più apprezzati**

È Giuseppe Scopelliti (AN), primo cittadino di Reggio Calabria, il sindaco più apprezzato d'Italia, con un incremento di 2,4 punti rispetto alla scorsa rilevazione che lo aveva sempre visto in prima posizione. Al secondo posto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino al 67,6%. Sono i dati del Monitor Città' di Ekma realizzato per il quotidiano online Affaritaliani.it. Al terzo posto a pari merito si piazzano i due sindaci che hanno incrementato maggiormente i loro consensi dalla precedente rilevazione, si tratta del sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio con un +6 e del sindaco di Latina, Vincenzo Zaccheo (An) che con un +8,5 che fa raggiungere a entrambi quota 65,0%. Quinto il leghista Flavio Tosi (Verona con il 64,5% e incremento del 3 per cento). Al sesto posto Fabrizio Matteucci di Ravenna (64,3%). Scende Paolo Raffaelli di Terni (-1,6% al 64,2). Stessa percentuale per Peppino Vallone di Crotone (+3%). Nono Sergio Bolzonello di Pordenone con il 63,2% (-2,6%). Decimo Giulio Marini di Viterbo (62,2%). Seguono Alberto Pacher (Trento 61,7%), Gabriele Melogli (Isernia 60,5%), Piercarlo Fabbio (Alessandria 60,1%), Massimo Giordano (Novara 60%), Luigi Spagnoli (Bolzano 60%), Renato Locchi (Perugia 60%), Vito Santarsiero (Potenza 59,4%), Girolamo Fazio (Trapani 59,3), Pietro Vignali (Parma 59,2%), Nello Di Pasquale (Ragusa 58,8%). Gianni Alemanno, sindaco di Roma è 21esimo con il 57,2% del gradimento. Il primo cittadino della Capitale batte Letizia Moratti, sindaco di Milano, che scende al 56,1% perdendo ben 2,8 punti. Dopo Alemanno Nadia Masini (Forlì), Luigi Sappa (Imperia), Giorgio Galvagno (Asti), Claudio Zanotti (Verbania), Giorgio Pighi (Modena), Attilio Fontana (Varese), Fabio Sturani (Ancona). Dopo la Moratti, al 29esimo posto Alessandro Cosimi (Livorno), poi Maurizio Cenni (Siena), Roberto Visentin (Siracusa), Ippazio Stefano (Taranto), Giancarlo Corada (Cremona), Leonardo Domenici (Firenze 55,4% con un crollo del 3,6). Al 35esimo posto Federico Berruti (Savona), seguono Vincenzo De Luca (Salerno), Angela Eugenia Nonnis (Oristano), Giuseppe Fanafani (Arezzo), Andrea Corsaro (Vercelli), Francesco Mario Sammarco (Vibo Valentia). Massimo Cacciari, primo cittadino di Venezia, è 42esimo con il 55% (-0,8), stessa posizione per Marco Zambuto (Agrigento), Alberto Valmaggia (Cuneo), Guido Grimod (Aosta), Lorenzo Guerini (Lodi), Mario Demuru Zidda (Nuoro), Roberto Pucci (Massa), Alcide Molteni (Sondrio) e Flavio Zanonato (Padova). Per questa edizione, relativa al secondo semestre 2008, i sindaci che superano la soglia del 55% del consenso ed entrano così nella nostra classifica sono 50 di cui 16 di Centrodestra e 34 di Centrosinistra e 26 del Nord, 11 del Centro e 13 del Sud. Cinque sono i sindaci neo-eletti e il primo sindaco donna della classifica è Nadia Masini di Forlì al 22° posto con il 58,1% di consensi.

NEWS ENTI LOCALI

DISABILI

Sempre più a rischio i servizi degli Enti

Sono in crescita esponenziale le disabilità cerebrali, legate alla longevità, che sommate a quelle sensoriali e genetiche comporterà presto un carico economico «insostenibile» dei servizi sanitari. È l'allarme lanciato da Ageing Society-Osservatorio terza età - che fa propria così la posizione espressa a riguar-

do dall'Organizzazione mondiale della sanità - in un convegno organizzato a Roma per sottolineare l'importanza di un nuovo impianto legislativo in materia di assistenza ai disabili. «Solo nella città di Roma abbiamo oltre 268 mila 75enni e almeno 50 mila soggetti fragili - ha affermato Emilio Mortilla, presi-

dente dell'osservatorio». Durante il convegno, Antonio Mazzocchi (Pdl) questore della Camera dei Deputati ha annunciato che proporrà una legge per il finanziamento di progetti di assistenza personale autogestita per i disabili gravi: «Si tratta di un progetto di legge bipartisan - ha spiegato - che può far risparmiare agli

Enti locali fino al 25% senza però rinunciare alla qualità del servizio prestato». «Una normativa fondamentale - ha commentato il deputato Pd Ileana Argentin - ma non deve essere un bonus economico che vada a sostituire i servizi pubblici».

POLITICHE ANTI-CRISI - Gli strumenti di sostegno - Sacconi: vogliamo rafforzare l'indennità per i co.co.pro

Si punta a tutele per 500mila precari

LA PROTEZIONE - Il Governo ha già stanziato una somma una tantum per i collaboratori a progetto che oscilla tra 700 e 1.200 € (e ora sarà ampliata)

ROMA - Sono in arrivo una maggiore emergenza. Valutiamo ulteriori aiuti per rafforzare l'indennità». Sembra un ripensamento rispetto alla tesi sostenuta dallo stesso ministro Sacconi fino a pochi giorni, quando spiegava che «gli ammortizzatori che abbiamo stanziato sono sufficienti». Probabilmente su questa virata del Governo ha inciso la proposta del leader del Pd, Dario Franceschini, di un assegno per i disoccupati, ma soprattutto la disponibilità a reperire nuove risorse manifestata dal ministro Tremonti. Sulla proposta del Pd, peraltro, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha detto di considerarla valida «se circoscritta ai precari». Tornando alla legge 2 è previsto in via sperimentale, nel triennio 2009-2011, che i co.co.pro possano percepire l'indennità una tantum se verranno soddisfatte «in via congiunta» quattro condizioni: aver svolto la prestazione per un unico committente, avendo conseguito l'anno precedente un reddito tra 5mila e 13mila e 800 euro, con l'iscrizione alla gestione separata Inps per almeno tre

mensilità nell'anno di riferimento. Infine per almeno due mesi nell'anno precedente non devono essere stati accreditati alla gestione separata. «Ben vengano nuove risorse per gli ammortizzatori- è il commento di Fulvio Fammoni (Cgil) -. Però agli annunci devono seguire atti concreti e tempestivi: non vogliamo fare sul "gruzzoletto" la stessa storia del "tesoretto"». Per Fammoni vanno anzitutto stanziati le risorse già disponibili: «L'accordo con le Regioni non è ancora operativo, in attesa dell'autorizzazione europea - aggiunge -, mentre del miliardo già disponibile nella legge 2 sono stati erogati ad oggi solo 151 milioni». Anche per Giorgio Santini (Cisl) l'aumento è «apprezzabile», ma servono «importanti miglioramenti» alla normativa anti-crisi del Governo, «innalzando l'indennità una tantum per i co.co.pro al 20-25% dell'ultima retribuzione», ed «estendendo le coperture dell'indennità di disoccupazione anche ai neo-assunti che non riescono a raggiungere le soglie richieste per l'accesso». Duro il

giudizio del numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Dal Governo abbiamo avuto solo parole - ha detto alla cerimonia per il 59° anniversario della Uil - in tempi come questi non bisogna parlare ma fare». Cauti la leader dell'Ugl, Renata Polverini: «Aspettiamo di conoscere l'entità delle nuove risorse annunciate da Tremonti che devono essere subito esigibili». Dall'opposizione Cesare Damiano (Pd), intervenendo ieri alla manifestazione dello Spi-Cgil, ha sottolineato che «le parole di Tremonti dimostrano il ritardo con cui il Governo sta prendendo atto della portata della crisi e la scarsità delle misure usate per fronteggiarla», il bonus annuale per i co.co.pro «non consente di arrivare fino alla fine di un solo mese». Ma oltre ai lavoratori del privato, la Cgil ha lanciato l'allarme sui 56.281 lavoratori precari della pubblica amministrazione che «perderanno il lavoro a partire dal 1° Luglio 2009».

Giorgio Pogliotti

POLITICHE ANTI-CRISI - Oggi la ripartizione del Cipe: alle grandi opere altri 5 miliardi

Fas, 27 miliardi ai piani regionali

ROMA - Dal Cipe di oggi potrebbero arrivare altri cinque miliardi per il piano delle infrastrutture che si andrebbero a sommare ai 4,9 miliardi al momento disponibili per l'assegnazione (3,7 miliardi dal "fondo infrastrutture" finanziato dal Fas e altri 1,2 miliardi dalla legge obiettivo). In tutto si arriverebbe a una cifra dell'ordine dei dieci miliardi. Le risorse aggiuntive arriverebbero ancora dalla ripartizione dei 18 miliardi della quota nazionale del Fondo aree sottoutilizzate, che è il primo punto all'ordine del giorno del Cipe di oggi. Oltre ai cinque miliardi aggiuntivi al "fondo Matteoli" (che integrerebbero i 7,3 già ricevuti) dal Fas nazionale andrebbero quattro miliardi al "fondo Sacconi" per gli ammortizzatori sociali (come previsto dall'accordo con le Regioni) e 3,5 miliardi al fondo Scajola per energia, innovazione e incentivi alle imprese. Infine, una quota di 5,5 miliardi resterebbe alla Presidenza del Consiglio per fronteggiare altre emergenze della crisi economica. Lo schema di ripartizione del Fas - che prevede anche il mantenimento di una quota di 27 miliardi ai programmi regionali - era, però, ancora in discussione ieri sera molto tardi al pre-Cipe, cominciato intorno alle nove. Sempre al Cipe andranno oggi le prime ripartizioni del piano delle infrastrutture che a

questo punto potrebbe contare su quasi dieci miliardi di risorse disponibili e aggiuntive. A fare la parte del leone saranno ancora le grandi opere, con un finanziamento di 1,3 miliardi che sarà immediatamente reso disponibile per il Ponte sullo Stretto. Le altre opere dovranno attendere perché la ripartizione di oggi dovrebbe essere divisa per macrocategorie ed enti di spesa (esempio, opere Fs e opere Anas) e ricevere un'assegnazione dettagliata opera per opera solo in un prossimo Cipe. Restano confermate, comunque, le priorità del terzo valico ferroviario fra Milano e Genova, della Treviglio-Brescia, della Pontremolese. Così

come sul fronte Anas, non si discute il completamento del finanziamento della Salerno-Reggio Calabria per circa 2,3 miliardi e forse un ulteriore lotto della statale Jonica. Resta il dubbio se in questo fondo rafforzato possa entrare un piano di piccole opere locali immediatamente cantierabili, richiesto dall'Ance. Alle risorse aggiuntive vanno poi sommate le opere pubbliche già finanziate e le autostrade private (come Brebemi e Pontremolese) che il Governo inserisce nel piano 2009 da 16,6 miliardi in quanto cantierabili entro l'anno.

G. Sa.

PREVIDENZA - Il Senatur: no a imposizioni Ue sull'equiparazione

La Lega frena sulle pensioni: «A scegliere siano le donne»

ESECUTIVO DIVISO - Oggi la questione sul tavolo del Consiglio dei ministri - Ieri lo sciopero dei pensionati Cgil: adeguare gli assegni all'inflazione

ROMA - Dopo il primo altolà dei sindacati ieri è arrivato lo stop della Lega all'ipotesi di allineare l'età di pensionamento di vecchiaia delle dipendenti pubbliche dai 60 ai 65 anni validi per gli uomini. Prima Umberto Bossi e poi Roberto Calderoli hanno parlato di misura ingiustificata. «Devono essere le donne a scegliere» ha detto il ministro per le Riforme a margine dei lavori in Senato sulle quote latte. E la vicepresidente leghista del Senato, Rosi Mauro, che gli era accanto ha subito aggiunto: «Vada l'Europa in pensione a 65 anni. Non ci piacciono le imposizioni di stampo europeo, che poco conoscono la realtà del nostro Paese». Intanto a Palazzo Madama ieri era attesa la presentazione dell'emendamento annunciato a firma della senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) che dovrebbe prevedere una delega al Governo per intervenire sulla materia, mettendo l'Italia al riparo da possibili infrazioni da parte delle istituzioni comunitarie. Su questo emendamento Bossi è stato esplicito: «Ve-

dremo, in Aula ci azzufferemo». Per poi correggersi: «Discuteremo». Ma l'emendamento in questione non è stato ancora presentato, essendo slittato alle 13 di oggi il termine per la presentazione delle proposte di modifica al Ddl comunitaria 2008 in Aula. E proprio questo slittamento, facevano notare in serata fonti parlamentari, coinciderebbe con l'ipotesi di una prima discussione del dossier nel Consiglio dei ministri convocato per questa mattina (anche se nell'ordine del giorno non se ne fa cenno). La presa di posizione della Lega non sposta, almeno per il momento, la prospettiva su cui si muovono i ministri, direttamente impegnati sul nodo pensioni nel pubblico impiego: Maurizio Sacconi ha ribadito che non si può non rispondere alla sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo, mentre è nota la sua contrarietà a misure di carattere volontario. E in ogni caso, quale che sarà la soluzione adottata, prima si dovrà passare per un confronto con le parti sociali. Una posizione

in perfetta linea con quella del collega Renato Brunetta e di Andrea Ronchi, che ieri, dopo aver chiarito che con Bruxelles sono in corso solo verifiche informali, ha parlato di decisione da prendere solo al termine di «un confronto franco». Tra le voci dell'opposizione s'è levata quella di Francesco Boccia (Pd, molto vicino ai riformisti di Enrico Letta) secondo il quale una riforma delle pensioni si deve fare ma non iniziando dalle donne, perché «è ora che la generazione tra i 50 e i 65 anni inizi a pensare a quale mondo lascerà ai propri figli, e accetti di andare in pensione più tardi». Ieri è stato anche il giorno della manifestazione dei pensionati Cgil (giunti in 20mila, a Roma, per chiedere l'adeguamento degli assegni all'inflazione, l'estensione della 14esima anche a chi ha più di 700 euro e soprattutto che si dia seguito alla legge di iniziativa popolare sulla non autosufficienza, supportata da un milione di firme, ma ancora nei cassetti del Parlamento). I sindacati hanno colto l'occasione per

ripetere il loro invito unitario ad archiviare il tema di un aumento diretto del requisito per la vecchiaia delle statali: «Il Governo - ha detto il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini - apra il confronto sui lavori usuranti, istituisca il tavolo sul contributivo e lì la Cgil saprà portare proposte costruttive come il ritorno alla flessibilità, che è il modo migliore per innalzare l'età reale di pensionamento rispettando le decisioni delle persone». Secondo il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta, è una «forzatura» la tesi secondo la quale se l'Italia non facesse nulla potrebbe essere sanzionata dall'Ue, mentre per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, il nostro sistema previdenziale è in equilibrio e quello che serve è un confronto che parta dall'ipotesi del posticipo volontario, la stessa tesi sostenuta dall'Ugl di Renata Polverini.

D. Col.

AMBIENTE - Sono 264 le infrastrutture ferme per contenziosi (nel 2008 erano 193)

Energia primo bersaglio della sindrome «Nimby»

Sotto tiro anche le pale eoliche - In calo i ricorsi sulle discariche

MILANO - Una delle malattie dell'Italia, la sindrome di Nimby, aumenta di intensità. Il termometro delle contestazioni locali contro impianti, infrastrutture e progetti indica la pericolosa temperatura 264: tanti sono i casi in cui sindaci, assessori e comitati locali di opposizione contestano le infrastrutture. A differenza dagli anni passati, ora sono sotto tiro soprattutto le infrastrutture energetiche. Centrali elettriche, linee di alta tensione ma anche - sorpresa - gli innocui "ventilatori" eolici, quelli che fanno corrente elettrica agitando nel vento le loro braccia bianche ed eleganti. Sono queste alcune delle anticipazioni della quarta edizione dello studio Osservatorio Nimby Forum promosso dall'associazione Aris. La nuova edizione dello studio - che sarà presentato la settimana prossima - fa una radiografia di questa malattia sociale nel 2008-2009. Il termine Nimby è

stato inventato dal popolo che più ama sigle ed acronimi, gli statunitensi. Significa "not in my backyard", non nel mio cortile, e riassume i fenomeni di contestazione locale alla realizzazione di impianti e infrastrutture. Negli ultimi anni il Nimby Forum ha censito attraverso il termometro degli articoli sui giornali e attraverso altre forme di manifestazione del dissenso locale. Il numero di contestazioni era rimasto sempre abbastanza stabile (190 casi nel 2005-2006, 171 nel 2006-2007 e 193 nel 2007-2008), ma l'anno scorso il termometro del contenzioso locale è salito alla febbre alta con i 264 casi di "no" alle infrastrutture. Sono 45 i progetti rimasti costantemente sotto tiro per tutti gli anni dell'analisi e che dal 2004 oggi non hanno fatto passi avanti significativi in termini di accettazione. I contestatori temono soprattutto che il progetto abbia gravi effetti ambientali, op-

pure sulla qualità della vita. E ciò a dispetto che molti progetti siano innovativi e apportino un miglioramento ambientale: è indicativo il no ai mulini a vento, che producono corrente senza emettere un fil di fumo. Le centrali elettriche (termoelettriche, parchi eolici, biomasse, idroelettriche, geotermiche: in tutto 97 casi di proteste) sono le installazioni più contestate, con il 36,7% dei contenziosi locali. Aggiungendo i rigassificatori (13 casi di contestazione, cioè tutti i progetti) e sette altri progetti (alta tensione, impianti petroliferi come nel caso dei pozzi della Basilicata), l'energia suscita intense gastriti sociali. Ma il settore che scatena l'infiammazione più acuta è quello dei rifiuti. Chi contesta con voce più sonora? «Gli amministratori pubblici locali (40%) e i comitati spontanei dei cittadini (23,1%) - osserva Alessandro Beulcke del Nimby Forum - poiché rappresentano

i più diretti portatori di interesse locale. La voce di chi propone l'impianto invece è sempre più marginale: eppure il mondo dell'impresa dovrebbe avere fatto esperienza sul fatto che ormai la comunicazione e il coinvolgimento sono forse gli aspetti più importanti per la riuscita di un progetto». La virulenza più forte riguarda (come l'anno passato) ancora la Tav Torino-Lione, ma fanno clamore la discarica di Chiaiano (Napoli), la centrale Iodigiana di Bertinico della Sorgenia, la centrale a biomasse di Martignana di Po, la discarica napoletana di Pianura, la centrale calabrese di Saline Toniche proposta dalla Sei (Rezia Energia) e quella di Aprilia (Latina) di Sorgenia, l'inceneritore napoletano di Acerra e il rigassificatore di Brindisi.

Jacopo Giliberto

RIFORMA BRUNETTA - In «Gazzetta»**Per la nuova «Pa» entro Natale le regole definitive**

ROMA - La «riforma Brunetta» sulla produttività del lavoro pubblico entrerà in vigore dal prossimo 20 marzo: entro nove mesi da quella data il Governo dovrà adottare i decreti legislativi "attuativi" della legge approvata definitivamente il 25 febbraio, quelli cioè che disciplineranno tra l'altro il cartellino identificativo, nonché le "pagelle" agli statali dalle quali dipenderanno poi i premi di produttività per i più meritevoli e le sanzioni (fino al licenziamento) per i "fannulloni" e gli "assenteisti". I tempi sono dettati dalla pubblicazione, sulla «Gazzetta Ufficiale» 53 di ieri, della legge 4 marzo 2009 con la «delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Cnel e alla Corte dei conti». Solo la micro-riforma della Corte dei conti - contestata dall'opposizione, ma che per la maggioranza ha l'obiettivo di rendere più efficace il sistema dei controlli rivedendo anche la composizione del Consiglio di presidenza (formato da presidente della Corte, presidente aggiunto, Procuratore generale, quattro rappresentanti eletti dal Parlamento e altri quattro eletti da tutti i magistrati contabili) - entrerà in vigore, per espressa previsione normativa, già da oggi. Per le altre misure occorrerà invece attendere non solo i 15 giorni di *vacatio legis*, ma soprattutto i decreti legislativi, che dovranno vedere la luce al più tardi a ridosso di Natale. Più ottimista, tuttavia, il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che nei giorni scorsi ha assicurato che entro il prossimo autunno la riforma sarà pienamente operativa. Con i provvedimenti delegati verranno fissati gli ambiti del rapporto di lavoro pubblico riservati alla contrattazione collettiva e quelli riservati alla legge, per introdurre l'obbligo per gli statali del cartellino identificativo (e della targa con nome e cognome). L'amministrazione predisporrà degli obiettivi per ciascun anno e sarà poi rilevata quanta parte di questi sarà stata effettivamente conseguita, anche con riferimento alle diverse sedi territoriali; verrà quindi istituito, nell'ambito del riordino dell'Aran, un organismo centrale di valutazione. Con i decreti legislativi, poi, saranno introdotte le "pagelle" agli statali, cioè strumenti di valorizzazione del merito, e metodi di incentivazione della produttività. Prevista anche la definizione delle infrazioni più gravi che comporteranno il licenziamento. Saranno quindi introdotti meccanismi rigorosi sui controlli medici per le assenze per malattia e diventerà obbligatoria, e non più facoltativa, l'esibizione allo sportello del cartellino di riconoscimento. Ai cittadini sarà invece offerta la possibilità di conoscere, via internet, le valutazioni sulla carriera degli statali.

Incostituzionale la legge valdostana

Rifiuti, la competenza spetta solo allo Stato

ROMA - La classificazione dei rifiuti compete solo all'autorità statale, e non esiste una competenza regionale in materia di tutela dell'ambiente, se non complementare e più rigorosa di quella della fonte primaria. La Corte Costituzionale ha bocciato la classificazione come «non rifiuti» dei materiali inerti da scavo, contenuta in alcuni articoli della legge 31/2007 della Regione autonoma Valle d'Ao-

sta («Nuove disposizioni in materia di gestione dei rifiuti») e della successiva n.5 del 2008 («Disciplina delle cave, delle miniere e delle acque minerali naturali, di sorgente e termali»). La dichiarazione di incostituzionalità, sollecitata dalla presidenza del Consiglio (ricorso del 15 febbraio 2008) compare nella sentenza 61/2209 depositata ieri. Per la Consulta «i rifiuti rientrano nella competenza e-

sclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente» e le Regioni «debbono rispettare la normativa statale, ma possono stabilire per il raggiungimento dei fini propri delle loro competenze livelli di tutela più elevati». Le leggi regionali della Valle d'Aosta censurate prevedevano invece, tra l'altro, che «i materiali inerti da scavo non costituiscono rifiuti» qualora derivino da materiali «la cui qualità ambientale

risulti essere corrispondente almeno allo stato chimico buono». La Corte respinge invece la parte del ricorso del Governo sui Centri comunali di conferimento dei rifiuti urbani (Isole ecologiche), previsti dalla legge della Valle d'Aosta, ritenendoli legittimi perché in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale.

A. Ga

Ma non riparte il dialogo Anci-Governo

Con il Dl incentivi i ritocchi al Patto

La norma che esclude dal Patto i proventi da alienazioni è destinata a tramontare con un emendamento al Dl incentivi che prevede anche uno sblocco (molto parziale) dei residui passivi fermi nelle casse dei Comuni. Ma le novità non bastano a ricucire i rapporti fra sindaci e Governo. L'Anci ieri ha confermato la sospensione dei rapporti istituzionali, ha fatto saltare la Conferenza unificata che doveva esprimere il parere sui provvedimenti del Codice delle Autonomie e ha chiesto un incontro con Silvio Berlusconi. Per smorzare i toni, il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha

detto che la richiesta di incontro va accolta in fretta. Per cambiare il clima, comunque, non sembrano sufficienti i due emendamenti al Dl 5/2009 che il Governo ha ultimato in questi giorni. Il primo cancella del tutto la norma (articolo 77-bis, comma 8 della legge 133/08) che esclude dai saldi rilevanti i proventi da dimissioni. L'abrogazione serve anche per disinnescare la miccia accesa dalla Corte dei conti Lombardia, che permettendo di escludere dai saldi le sole entrate 2007 libera 1,7 miliardi di investimenti locali, ma costa altrettanto in termini di inde-

bitamento. Per ridurre il grado di confusione montante, il correttivo previsto dal Governo fa salvi i bilanci approvati secondo la vecchia regola, ma solo nell'interpretazione della Ragioneria che esclude gli introiti da alienazioni sia dal 2007 sia dal 2009. In questo modo riesplode il problema dei Comuni che hanno alienato molto nel 2007, e che di conseguenza si trovano gli obiettivi 2009 alzati da una base di calcolo troppo generosa. A partire da Brescia, dove i 120 milioni di dividendi straordinari dalla fusione Asm-Aem si trasformano paradossalmente in un macigno. Sul fronte delle

risorse bloccate dal Patto nelle casse dei sindaci, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è tornato ieri a chiedere di «liberare i 16,2 miliardi di residui e avanzi che potrebbero tradursi in breve tempo in opere infrastrutturali». Sul debito pubblico, però, il costo è insostenibile e infatti il secondo emendamento governativo offre decisamente di meno: il via libera all'1% dei residui, solo negli enti virtuosi e solo dove la spesa possa trovare un'adeguata copertura da parte delle Regioni.

G.Tr.

PREVIDENZA - Entro il 31 dicembre l'Inps effettuerà oltre 220mila accertamenti

Più controlli sugli invalidi e prestazioni tempestive

Riorganizzazione per velocizzare i sostegni al reddito

MILANO - Più controlli sulle invalidità civili ma anche priorità, assoluta, all'erogazione delle prestazioni a sostegno del reddito dei lavoratori travolti dalla crisi produttiva. È una strategia a due facce, in realtà complementari, quella con cui l'Inps affronta l'attuale fase di rallentamento dell'economia. **Le verifiche** - L'Istituto effettuerà, entro il 31 dicembre, 220mila accertamenti nei confronti di titolari di benefici economici di invalidità civile, cecità civile e sordità civile. Il tutto è in linea con il decreto interministeriale di attuazione del piano straordinario di verifica delle invalidità civili (Dl 112/08, convertito dalla legge 133/08), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 52 del 4 marzo. Controlli a carattere sanitario, ma non solo: l'attenzione si concentrerà anche sui requisiti reddituali, sulla base dell'incrocio delle informazioni contenute negli archivi del ministero dell'Economia. L'Inps andrà poi ad acquisire dalla motorizzazione civile i dati utili a individuare i titolari di prestazioni di invalidità civile in possesso di valida patente di guida. **Organizzazione e welfare** - C'è poi l'esigenza di adottare un modello di organizzazione periferica «efficiente», che garantisca interventi di sostegno tempestivi a chi è stato travolto dalla crisi. La congiuntura economica debole, a sua volta; impone all'Istituto di velocizzare la realizzazione dello stesso piano di riordino, di bruciare le tappe. Il processo, che è stato delineato dalla determinazione commissariale 140 del 29 dicembre 2008, viene ora spiegato dalla circolare Inps 37 del 4 marzo. «La complessità dei compiti assegnati dal nuovo sistema di sostegno al reddito dei lavoratori - si legge nel testo - comporta una complessa articolazione, che vede come interlocutori

istituzionali i ministeri, le Regioni, gli enti bilaterali, le direzioni regionali dell'Istituto, con una serie di convenzioni da attuare in tempi rapidissimi e predefiniti dalla legge». Ai direttori regionali spetta il compito di individuare, «sin da subito», un dirigente «di comprovata qualità ed esperienza» che monitori da vicino e garantisca un impulso adeguato alla concessione delle singole prestazioni a sostegno del reddito. Di fatto, un responsabile sul campo. Il percorso per una nuova organizzazione periferica è iniziato con la legge 247/07 - di attuazione del protocollo welfare su previdenza, lavoro e competitività - che ha imposto agli enti previdenziali risparmi consistenti. Poi la legge 133/08, convertendo il Dl 112/08 (la manovra d'estate) ha dettato l'obbligo di adottare provvedimenti di riorganizzazione, per ridurre le spese di funzionamento delle ammi-

nistrazioni. Infine, una determinazione del commissario straordinario del 29 dicembre scorso ha avviato il processo di riorganizzazione delle funzioni centrali dell'Inps, anche mediante una contrazione del numero delle funzioni appartenenti alla Direzione generale. Le Direzioni regionali diventano invece responsabili della gestione delle risorse (e dei risultati raggiunti). Alle stesse compete la funzione strategica - di verifica del livello di qualità dei servizi e dei processi nelle strutture della singola regione. Il controllo sui processi di supporto è diretto. Le strutture regionali vengono raggruppate in tre modelli (A, B e C), secondo il livello di complessità del territorio, che dipende da tre parametri: popolazione residente, volumi di produzione e indice di complessità territoriale.

Andrea Carli

L'Inpdap sulle quote per la pensione

Contributi pieni a chi va in esonero

Istruzioni Inpdap sull'esonero. Con la nota 5 del 4 marzo l'Istituto ha provveduto a emanare le disposizioni per gli adempimenti contributivi a carico delle amministrazioni sulla valutabilità dell'esonero, disciplinato dall'articolo 72 del Dl 112/08 che ha previsto la possibilità per i pubblici dipendenti, con anzianità contributiva di 35 anni, di chiedere l'esonero dal servizio fino al raggiungimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni, con diritto, nel periodo di sospensione, a un trattamento temporaneo pari al 50% di quello complessivamente goduto, per competenze fisse e accessorie, al momento del collocamento nella nuova posizione, elevato al 70%, se l'interessato svolge volontariato. La facoltà di sospensione delle prestazioni lavorative è concessa al personale in servizio presso amministrazioni dello Stato, agenzie fiscali, Presidenza del Consiglio, enti pubblici non economici, università, istituzioni di ricerca nonché enti disciplinati all'articolo 70, comma 4 del decreto legislativo 165/01. L'esonero non si applica alla scuola. L'istanza di esonero non è revocabile e va presentata entro il 1° marzo di ciascun anno, per il triennio 2009-2011. Ogni amministrazione ha facoltà di accogliere o meno la richiesta in base alle proprie esigenze funzionali. Il comma 4 dell'articolo 72 ha previsto che, al collocamento a riposo per limiti di età, il dipendente ha diritto al trattamento di quiescenza che sarebbe spettato se fosse rimasto in servizio; per l'Inpdap, quindi, ai fini della copertura contributiva, l'obbligo al versamento dei contributi deve essere adempiuto sulla retribuzione virtuale che il dipendente avrebbe percepito se fosse rimasto in servizio, sia per quanto riguarda il trattamento fondamentale (retribuzione percepita dal dipendente al collocamento in esonero, rivalutata per effetto di rinnovi contrattuali e miglioramenti retributivi che intervengano nel periodo successivo al collocamento) sia per il trattamento accessorio (voci retributive in godimento nell'anno solare precedente il collocamento in esonero calcolate pro rata). Quest'obbligo contributivo va adempiuto, sia ai fini del trattamento di quiescenza che di quello di fine servizio (liquidazione), nonché a favore della gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali e dell'assicurazione sociale e della vita, qualora il dipendente risulti iscritto all'atto del collocamento in esubero.

Aldo Ciccarella

WELFARE - Per l'accesso ai fondi 2008

La social card ancora in attesa della proroga

MILANO - Una proroga annunciata ma mai ufficializzata con un provvedimento. È quella che avrebbe consentito a chi ha fatto richiesta della social card dal 1° gennaio al 28 febbraio di ottenere la prima ricarica da 120 euro, relativa ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 2008. Una possibilità inizialmente concessa solo a chi avesse richiesto la carta acquisti entro il 31 dicembre 2008, ma che un decreto interdipartimentale annunciato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dal ministro per i Rapporti

con il Parlamento, Elio Vito, avrebbe dovuto estendere alle domande presentate alle Poste entro il 28 febbraio. Così, sono 200mila, secondo le Acli, gli ultrasessantacinquenni e i minori fino a tre anni appartenenti a famiglie con basso reddito che attendono gli "arretrati" sulla carta acquisti. «E della proroga promessa - si legge in una nota dell'Associazione - non v'è traccia». Il presidente delle Acli Andrea Olivero chiede inoltre al Governo di abolire i requisiti anagrafici per l'accesso alla social card: «Si può es-

sere poveri a 60 come a 65 anni - spiega - con figli di tre anni piuttosto che di cinque. Il requisito dell'età è quello meno comprensibile e giustificabile. Abolendolo - aggiunge Olivero - rimarremmo comunque entro le previsioni di spesa ipotizzate dal Governo». La platea dei beneficiari della social card stimata dall'Esecutivo era infatti di 1,3 milioni di cittadini, mentre le carte acquisti distribuite finora sono 560mila. Un'elaborazione dei Caf Acli su 79.685 domande della social card presentate nei primi due mesi

del 2009 da persone con Isee inferiore a 6mila euro, rivela che il 40% dei richiedenti è stata esclusa dal beneficio per motivi anagrafici. La maggior parte di questa "fetta" è rappresentata da anziani di età inferiore a 65 anni, esclusi insieme a famiglie, sempre a basso reddito, ma con figli di età superiore a tre anni. Il 48% delle domande è stato invece presentato da ultrasessantacinquenni e il 12% dai genitori di bambini di età inferiore a tre anni.

Valentina Melis

La relazione del ministero dello sviluppo economico sul tavolo del pre Cipe di ieri

Zone franche, arrivano i fondi

Ripartiti gli stanziamenti per le 22 zfu. A Catania 3,6 mln

Con 3.676.925,39 euro, Catania è il comune che riceverà il più alto stanziamento dalla ripartizione dei fondi, 50 milioni di euro, per le zone franche urbane (zfu). Mentre è Sora, con 1.450.596,02 euro, la zfu a vedersi assegnato la quota più bassa della ripartizione. Una dote la cui entità rimarrà invariata nei due anni previsti per la sperimentazione delle zone franche urbane (gli ambiti comunali che usufruiscono di un regime fiscale e previdenziale super agevolato). Il dossier zone franche urbane con la ripartizione dei 100 milioni per il biennio 2008-2009 e la conferma di 22 zone franche urbane è arrivato ieri sul tavolo del pre Cipe. **La ripartizione dei fondi.** Nel dossier del Cipe, la dotazione finanziaria, prevista dalla legge finanziaria 2008 in 50 milioni di euro per due anni, è stata suddivisa seguendo tre cri-

teri. Il primo è l'assegnazione di una quota minima per l'efficacia del dispositivo, pari per tutte le 22 zfu, a 750 mila euro, in modo da garantire un minimo comune di efficacia del dispositivo. Il secondo criterio seguito è stato quello della dimensione demografica. Per le zfu è stato studiato un criterio (60% delle risorse rimanenti al netto della quota minima stabilita) che fa leva sulla dimensione demografica con una proporzionalità diretta rispetto al peso demografico di ciascuna zona franca sul totale della popolazione interessata dal dispositivo. Il terzo criterio valutato è quello del disagio economico che ammonta al 40% delle risorse rimanenti al netto della quota minima stabilita. Anche in questo caso rilevano le differenze riscontrate nei diversi territori presi in esame. Dopo il via libera definitivo del Cipe al piano

zone franche urbane, dovrà partire, da parte del nucleo di valutazione del ministero dello sviluppo economico, il monitoraggio e la valutazione di efficacia degli interventi, che, successivamente, dovranno essere comunicati a Bruxelles. **I criteri di selezione delle 22 zone franche urbane.** Il ministero dello sviluppo economico ha utilizzato tre criteri per tracciare la mappa e assegnare il riconoscimento di zona franca urbana. Su 180 amministrazioni comunali candidate a vedersi riconosciuto lo status di zfu, sono arrivate, nell'agosto 2008, alle amministrazioni regionali, progetti da parte di 64 comuni. Su questi numeri c'è stata un'ulteriore scrematura sulla base di tre requisiti: la dimensione demografica minima di 7500 abitanti e massima di 30 mila nella zona individuata; una popolazione residente inferiore al 30% del-

la popolazione residente del comune e un tasso di disoccupazione superiore alla media comunale. E' stata analizzato, inoltre, anche l'indice di disagio economico e per alcune regioni, come la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia, la ponderazione, accanto al disagio economico, anche di altri fattori come ad esempio, la motivazione strategica dell'amministrazione comunale per individuare l'area candidata a zfu e il livello di co-finanziamento comunale. Queste le 22 zfu: Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mondragone, Andria, Crotone, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia terme, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara, Matera.

Cristina Bartelli

	<i>ZFU individuata</i>	<i>Quota minima per l'efficacia del dispositivo</i>	<i>Dimensione demografica</i>	<i>Disagio socio-economico</i>	<i>Totale</i>
1	Catania	750.000,00	1.726.756,40	1.200.168,99	3.676.925,39
2	Torre Annunziata	750.000,00	791.427,50	1.132.234,90	2.673.662,39
3	Napoli	750.000,00	1.432.129,91	1.051.434,50	3.233.564,40
4	Taranto	750.000,00	1.347.528,20	1.002.542,54	3.100.070,74
5	Cagliari	750.000,00	460.387,86	934.608,44	2.144.996,30
6	Gela	750.000,00	1.313.107,81	797.710,95	2.860.818,76
7	Mondragone	750.000,00	461.233,27	770.434,38	1.981.667,65
8	Andria	750.000,00	950.727,49	751.906,90	2.452.634,40
9	Crotone	750.000,00	967.213,05	712.278,68	2.429.491,73
10	Erice	750.000,00	461.293,66	688.090,03	1.899.383,68
11	Iglesias	750.000,00	480.738,16	683.972,81	1.914.710,97



CONSORZIO

ASMEZ**06/03/2009****EDINA**
sac. coop. a r.l.

12	Quartu Sant'Elena	750.000,00	1.161.537,31	630.448,98	2.541.986,28
13	Rossano	750.000,00	593.419,66	591.850,06	1.935.269,72
14	Lecce	750.000,00	614.856,92	586.188,89	1.951.045,80
15	Lamezia Terme	750.000,00	1.063.892,09	567.146,75	2.381.038,84
16	Campobasso	750.000,00	493.419,36	338.641,16	1.582.060,52
17	Velletri	750.000,00	866.005,02	298.498,29	1.914.503,31
18	Sora	750.000,00	465.399,95	235.196,07	1.450.596,02
19	Pescara	750.000,00	1.170.534,92	225.417,67	2.145.952,59
20	Ventimiglia	750.000,00	456.160,79	88.520,18	1.294.680,97
21	Massa-Carrara	750.000,00	1.793.845,97	60.214,31	2.604.060,28
22	Matera	750.000,00	1.028.384,73	52.494,53	1.830.879,26
Totale		16.500.000,00	20.100.000,00	13.400.000,00	50.000.000,00

Dopo il rinvio dell'unificata il governo tende la mano agli enti per far ripartire le riforme

Fitto: incontro con Berlusconi per ricucire i rapporti con i comuni

Il governo vuole fare pace con i comuni. Anzi deve. Consapevole che fino a quando non sarà rientrata la protesta dell'Anci non si potrà riprendere il percorso delle riforme, dopo l'ennesimo rinvio della Conferenza unificata (che ieri avrebbe dovuto esaminare la Carta delle autonomie), l'esecutivo ha inviato segnali di distensione all'associazione guidata da Leonardo Domenici. Ambasciatore di pace, il ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. Che ha promesso un incontro a breve con il premier Berlusconi per uscire dalla fase di stallo. «Nei prossimi giorni dovremo fissare un incontro con il presidente del consiglio perché vogliamo recuperare il dialogo con i comuni e far ripartire i lavori della conferenza Unificata», ha ammesso il numero uno di via della Stamperia al termine di una riunione a cui hanno preso parte anche il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli e una delegazione delle regioni guidata dal governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. Al centro dell'incontro il ddl sul federalismo fiscale, attualmente a Montecitorio, che la prossima settimana entrerà in una fase cruciale con l'inizio delle votazioni in commissione. I difficili rapporti con le autonomie non sembrano aver scalfito l'ottimismo di Calderoli. «Con il Pd ci sono grossi margini di confronto e le possibilità di dialogo sono ottime», ha detto. Nella riunione di ieri sono state presentati gli emendamenti delle regioni, su cui, per la verità, il ministro del Carroccio non si è sbilanciato più di tanto. «Sono proposte correttive rispetto alle modifiche introdotte al senato, dobbiamo vedere che spazio c'è per le modifiche». Più conciliante il ministro Fitto che ha assicurato un dialogo «aperto, chiaro e profondo» con le regioni «per arrivare a un testo condiviso». «Vogliamo adottare», ha aggiunto il ministro pugliese, «lo stesso metodo di confronto tenuto nella parte precedente all'approvazione del testo da parte del consiglio dei ministri». I governatori chiedono che i decreti attuativi siano sottoposti anche al parere dell'Unificata.

Francesco Cerisano

I magistrati contabili della Lombardia hanno sconfessato l'interpretazione della Ragioneria dello stato

La Corte conti addolcisce il Patto

Gli enti virtuosi possono utilizzare i proventi delle dismissioni

Gli enti locali virtuosi possono utilizzare le risorse ottenute con la dismissione del proprio patrimonio immobiliare per investirle in nuove opere pubbliche o per ridurre i debiti contratti. Infatti, i proventi delle alienazioni di pacchetti azionari e di beni immobili utilizzati per spese di investimento o per ridurre il debito, così come dispone l'articolo 77-bis, comma 8, del decreto legge n. 112/2008, nel testo modificato dalla Finanziaria 2009, non devono essere conteggiati, ai fini della base del calcolo relativa ai saldi del patto di stabilità, esclusivamente per l'esercizio 2007 e non anche, così come ha interpretato il ministero dell'economia con la circolare n. 2/2009, al saldo obiettivo 2009-2011. Tuttavia, sulla questione, che non è di poco rilievo e la cui inosservanza può portare a limitazioni amministrative e a sanzioni nei confronti degli enti locali, si auspica che si arrivi ad una posizione condivisa, anche mediante un intervento del parlamento, che possa permettere agli enti locali di adottare tem-

pestivamente e con piena cognizione del quadro normativo, le scelte impegnative che fanno riferimento all'uso e alla destinazione del patrimonio pubblico. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo del parere n. 48/2009 (pres. Mastropasqua, rel. Astegiano), con il quale ha formalmente dato il via libera ai comuni virtuosi di «liberare» le proprie risorse finanziarie per rilanciare, attraverso l'avvio di nuove opere pubbliche, l'economia locale, ovvero di ridurre il debito. Una conclusione attesissima dai comuni lombardi, oggi alle prese con la «quadratura» del bilancio di previsione che, lo si ricordi, dovrà essere approvato dal consiglio comunale, (sempre che non intervengano ulteriori proroghe dal Viminale) entro il prossimo 31 marzo e che ItaliaOggi aveva anticipato lo scorso 3 marzo. L'intervento della Corte lombarda è stato richiesto dal sindaco di Varese, Attilio Fontana, dopo la circolare n. 2/2009 della ragioneria generale

dello stato che, rispetto alla formulazione letterale dell'articolo 77-bis, comma 8, del decreto legge n. 112/2008, dispone che i proventi delle dismissioni devono essere esclusi anche dal calcolo del saldo relativo al 2009. Il nodo sta tutto nell'interpretazione del testo (ma soprattutto della ratio) del citato articolo 77-bis. Con tale disposizione, nella sua formulazione originaria, infatti, il legislatore disponeva che le risorse scaturenti da cessioni di immobili non andavano conteggiate ai fini dei saldi utili al rispetto del patto «se destinate a realizzare investimenti infrastrutturali o ridurre il debito». Con la manovra finanziaria del 2009 (all'articolo 2, comma 41, della legge n. 203/2008), il legislatore ha introdotto una precisazione. Vale a dire che le citate risorse non vanno conteggiate nella base assunta a riferimento nel 2007 per l'individuazione degli obiettivi e dei saldi utili al patto. In questa cornice, si inserisce l'orientamento della Ragioneria che estende tale esclusione anche al saldo di gestione del patto (2009-

2011), in quanto la sola esclusione riferita al 2007 «avrebbe comportato un peggioramento dei saldi di finanza pubblica». Ma quest'interpretazione non è stata condivisa dalla Corte lombarda. È pacifico che il nuovo testo dell'articolo 77-bis, comma 8, del decreto legge n. 112, come modificato dalla Finanziaria 2009, sia il frutto di un accoglimento delle richieste provenienti dagli enti territoriali dirette ad ottenere «maggiore libertà di intervento per poter realizzare investimenti». Ed è altrettanto pacifico che la norma era giustificata, si legge nel parere, «dalla circostanza che molti comuni disponevano di risorse che rimanevano inutilizzate per non violare il patto di stabilità». Qui non si tratta di esentare gli enti territoriali dal rispetto dei saldi, ha precisato la Corte, ma di prevedere, così come vuole il legislatore, che gli interventi effettuati attraverso risorse proprie possano essere effettuati al di fuori del rispetto degli stessi saldi. Senza diversa interpretazione con non sia il dato letterale della norma.

Federutility ha fatto il punto sul settore

Nel gas non c'è concorrenza

Nel gas la concorrenza c'è ma non si vede. A dieci anni dalla liberalizzazione del servizio in Italia, la differenza di prezzo tra un gestore e l'altro è minima ed in pochi cambiano fornitore. È quanto è emerso in occasione della presentazione del «Yellow book» di Utilitatis, il centro ricerche di Federutility, che ha fatto il punto sullo stato del settore dopo il decreto Bersani del 2000. Di fatto ad ingessare la tariffa è la componente di tassa governativa, tra le più alte d'Europa, (31,1% contro una media Ue del 20,5%). Le differenze tra un gestore e l'altro sono minime: a parità di consumo (1.400 mc/anno) si possono

spendere da un minimo di 1.123 euro (in Trentino-Alto Adige) a un massimo di 1.320 euro (nel Lazio). Con un risparmio di poco più di 15 euro al mese si capisce perché, in dieci anni, solo poco più del 3% degli utenti domestici abbiano cambiato gestore. Evidentemente il discorso cambia per l'industria dove il 35% degli utenti ha utilizzato il passaggio di fornitore per spuntate tariffe più basse, potendo infatti negoziare sul prezzo. Né si prevede che la situazione possa cambiare in futuro. «Yellow Book» consente finalmente una discussione concreta e documentata sul settore gas. In Italia spesso si parla senza cifre sotto agli occhi, men-

tre ora i dati sono chiari: non c'è da attendersi grandi economie per i consumatori, se l'unica leva resta la competizione tra i distributori», ha dichiarato Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility. Sono infatti proprio i meccanismi attuali di gara ad impedire un miglioramento: affidamenti di scarsa entità, per periodi troppo brevi (in media 12 anni), con un canone di concessione richiesto dai comuni al gestore pari a circa il 53% degli incassi. Non aiutano poi i criteri di aggiudicazione delle gare. Nei 140 esiti delle gare, analizzate nel documento, conta molto la cifra che il comune può incassare dal gestore (l'offerta economica pesa

per il 63% della decisione e circa metà della voce è rappresentato dal valore del canone), a scapito della qualità tecnica e gestionale del servizio (pesa per il 37%) e del prezzo che il gestore dichiara di voler applicare all'utente e che pesa appena 0,5% sull'offerta economica. In conclusione, afferma Spaziani, «nella distribuzione c'è da scongiurare il rischio che per esigenze di finanza locali le efficienze non si riversino sui clienti finali, ma si riflettano negativamente sugli standard di sicurezza».

Alessia Grassi

WELFARE**Ammortizzatori sociali, arrivano 8 miliardi**

Otto miliardi di euro in più per aiutare i lavoratori disoccupati e ricollocarli sul mercato. È quanto prevede l'accordo sottoscritto tra governo e regioni che fissa i termini della collaborazione in materia di ammortizzatori sociali in deroga, di attivazione del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) e di esclusione dal patto di stabilità degli investimenti connessi ai fondi comunitari. In particolare, nel biennio 2009-2010, lo stato metterà a disposizione 5,35 miliardi di euro, mentre altri 2,65 miliardi di euro arriveranno dal Fondo sociale europeo (Fse) regionale. «Stiamo parlando di un universo di interventi sugli ammortizzatori», ha spiegato l'amministratore delegato di Italia Lavoro, Natale Forlani, coordinatore dell'Unità per la tutela dell'occupazione, «che dovrebbe coprire nell'insieme il fenomeno della criticità occupazionale declinato tra provvisorio, con-

giunturale e strutturale per la ricollocazione». Con l'accordo il governo si impegna ad approvare al Cipe la ripartizione di oltre 27 miliardi di euro del Fondo aree sottoutilizzate a favore delle regioni, a varare i programmi regionali del Fas, a individuare a partire dal 2011, le risorse necessarie a ristore il taglio del Fas operato in questi mesi sulla quota regionale (1,3 miliardi di euro), e a reintegrare le regioni delle risorse Fas disimpegnate a causa del mancato impegno delle stesse. «Gli 8 miliardi euro», prosegue Forlani, «vanno calcolati come aggiunta al grado di copertura degli interventi già previsti dalla legge. Gli strumenti ordinari, come la Cigo e la Cigs, sono in grado di reggere un incremento di prestazione molto alto. Attualmente siamo ad un terzo dell'utilizzo che c'era stato nella crisi del periodo 1992-1995, in cui si persero 800 mila posti di lavoro. Gli

ammortizzatori in deroga vengono dalla fuoriuscita di quelli ordinari e finiscono per costituire un cuscinetto di intervento prima dell'indennità di disoccupazione. È un tentativo, già sperimentato, di allargare le tutele a coloro che non hanno le tutele Cigo e Cigs». Braccio operativo sarà l'Unità per la tutela dell'occupazione. L'organo istituito dal ministero del lavoro, composto tra gli altri dai direttori generali del ministero, dai presidenti di Inps, Italia Lavoro e Isfol, ha il compito di coordinare tutte le attività dirette e indirette e di offrire un'interlocuzione tecnica, quanto più tempestiva ed efficace, alle altre amministrazioni dello stato, alle regioni, agli enti locali e alle parti sociali. Secondo Natale Forlani la valutazione rispetto alla domanda emergente per l'uso di questi sussidi «è preoccupante, ma è al di sotto di questo tipo di potenzialità. Ritengo che la crisi del 1992-1995, dal

punto di vista dell'impatto nazionale, sia stata peggiore. Certo le differenze erano sostanziali. Quella era una crisi nostra, di competitività industriale italiana e di eccesso di domanda derivante dalla restrizione della spesa pubblica. La crisi attuale è imponderabile perché dipende da fattori esterni e dove le misure nazionali possono tamponare, ma non risolvere i problemi». L'amministratore delegato di Italia Lavoro non fa previsioni e spiega che «oggi l'Italia ha dei punti di forza e dei punti di debolezza. È vero che c'è rischio povertà, ma è anche vero che la nostra struttura è molto patrimonializzata sulle famiglie. Il secondo punto di forza è che questo coincide con una relativa solidità del sistema bancario, che vive delle garanzie offerte dalle famiglie».

Antonio Ranalli

Senza l'estinzione del rapporto di lavoro i tentativi di dribblare la legge 133 sono inutili

Personale, gli enti le tentano tutte

Fondazioni create ad hoc per eludere i vincoli alle spese

Al via le manovre per tentare di eludere i rigidi vincoli alle spese di personale, previsti dalla legge 133/2008. Non poche amministrazioni comunali (tra esse capofila è Verona) stanno pensando di ridurre le spese di personale, come previsto dalla norma, trasferendo tali spese in appositi «contenitori», nei quali far confluire proprio dipendenti da trasferire e, se possibile, anche precari non altrimenti stabilizzabili. In sostanza, costituendo enti come fondazioni e trasferendo il personale (in particolare proveniente da mense, asili nido, servizi culturali e servizi coerenti con la natura di enti, come le fon-

dazioni, utilizzabile per la gestione di servizi privi di rilevanza imprenditoriale), il costo in bilancio si ridurrebbe. E, così, si risolverebbe il problema dell'obbligatoria riduzione delle spese di personale, senza intaccare i servizi o le risorse della contrattazione decentrata. Si tratta, tuttavia, di manovre elusive inutilizzabili per esplicita previsione del legislatore. C'è la memoria storica del tentativo, un po' goffo, di dribblare i vincoli alle spese di personale, a suo tempo previsti dall'articolo 1, comma 198, della legge 266/2005, mediante il trasferimento di dipendenti ad istituzioni già esistenti o appositamente costituite. La

manovra venne clamorosamente considerata illegittima da parecchie sezioni regionali delle Corti dei conti. Forte di questa esperienza, il legislatore all'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008 include espressamente tra le spese di personale quelle sostenute «per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». Alla luce di questa disposizione non basta trasferire dipendenti da una serie di uffici ad un contenitore appositamente creato, mantenendo contestualmente il rapporto

di lavoro di pubblico impiego, con sistemi come il comando o il distacco. L'unico modo per sfuggire alla morsa, sarebbe estinguere il rapporto di lavoro con i dipendenti interessati dal processo di trasferimento, applicando l'articolo 31 del d.lgs 165/2001, che prevede nella sostanza il trasferimento del ramo d'azienda. E, attuando quanto previsto dall'articolo 3, commi da 30 a 32, della legge 244/2007: tagliare i posti dalla dotazione organica e ridurre correlativamente le risorse contrattuali decentrate.

Giuseppe Alessandri

FINANZA LOCALE

E il dpcm va in naftalina

È il dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008 il nuovo Godot normativo del 2009. Il testo del decreto, fondamentale per stabilire i criteri di virtuosità degli enti locali, quanto a spese di personale, è pronto e consolidato, secondo accreditate fonti dei gruppi di lavoro. Ma, molti sono gli impedimenti che ne ostacolano l'approdo in Conferenza unificata. In primo luogo, la salita sull'Aventino dell'Anici che ha sospeso le relazioni istituzionali col governo a causa delle norme del patto di stabilità. In secondo luogo, il governo non intende, per ora, spingere sull'ac-

celeratore. Infatti, le elezioni amministrative sono alle porte, sicché per un verso non è interesse di nessuno rendere ancora più tesi i rapporti tra istituzioni. Per altro verso, il ricambio delle amministrazioni locali potrebbe favorire una più proficua riapertura delle negoziazioni sul testo del decreto. Il governo, dal canto suo, ha manifestato di gradire che prima della redazione del testo finale riguardante comuni e province, sia emanato il dpcm per la parte che interessa le regioni. Infatti, per quest'ultimo in sede di Conferenza l'accordo di massima risulta già sostanzialmente raggiunto,

sicché l'adozione del decreto potrebbe avvenire in tempi ragionevolmente brevi. A quel punto, una volta già in vigore un testo, sia pure concernente le regioni, il governo assumerebbe una posizione di maggiore forza nei confronti di comuni e province, nelle successive negoziazioni. Da ultimo, risulta, comunque, che a ritardare l'emanazione del dpcm stiano anche oggettive difficoltà tecniche ad individuare in modo soddisfacente i criteri di differenziazione, nella determinazione degli obiettivi di riduzione dell'incidenza della spesa di personale, rispetto al totale delle spese correnti. Per al-

tro, non vi è nemmeno un accordo pieno nel considerare, come la legge richiederebbe, le spese correnti come parametro, essendo stata avanzata anche l'ipotesi di riferirsi alle entrate correnti. Altro tema caldo è la definizione di quali siano le spese di personale, ai fini del dpcm. Si tratta, forse, della parte più importante dell'intero decreto, perché potrebbe finalmente porre la parola fine all'infinita querelle sulla corretta individuazione di tali spese, non dissipata dalle moltissime pronunce in merito da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti.

I consiglieri non possono accedere agli atti relativi a controversie in corso

Pareri legali riservati

Può essere chiesto da un consigliere l'accesso a un parere legale? L'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale, disciplinato dall'art. 43, comma 2. del Tuel n. 267/2000, si configura come un istituto giuridico posto al fine di consentire al consigliere comunale di poter esercitare il proprio mandato, verificando e controllando il comportamento degli organi istituzionali decisionali del comune. Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza da tale finalizzazione consegue che «i consiglieri comunali hanno diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento del loro mandato, senza alcuna limitazione» in quanto «qualsiasi limitazione verrebbe a restringere la possibilità di intervento, sia in senso critico sia in senso costruttivo, incidendo negativamente sulla possibilità d'integrale espletamento del mandato ricevuto». Al consigliere comunale (o provinciale) non può, pertanto, essere opposto alcun diniego (salvo i pochi casi eccezionali e contingenti, da motivare puntualmente e adeguatamente, e salvo il caso - da dimostrare - che lo stesso agisca per interesse personale), determinandosi altrimenti un illegittimo ostacolo al concreto esercizio della sua funzione, che è quella

di verificare che il sindaco e la giunta municipale esercitino correttamente la loro funzione. Il Consiglio di stato ha tuttavia affermato che il consigliere comunale è soggetto al rispetto di alcune forme e modalità quali, ad esempio, l'obbligo «di formulare istanze in maniera specifica e dettagliata recando l'esatta indicazione degli estremi identificativi degli atti e dei documenti o, qualora siano ignoti tali estremi, almeno degli elementi che consentano l'individuazione dell'oggetto dell'accesso». L'adempimento, infatti, non può risultare eccessivamente gravoso per l'ente locale e intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa con riflessi negativi sul regolare funzionamento degli uffici comunali. Per quanto riguarda la problematica relativa all'accesso ad un parere legale, il Consiglio di stato ha affermato, in linea generale, che l'innovazione legislativa apportata dalla citata legge 241/90, «per quanto radicale, non travolge le diverse ipotesi di segreti, previsti dall'ordinamento, finalizzati a tutelare interessi specifici, diversi da quello preordinato alla mera protezione dell'esercizio della funzione amministrativa» (Cds sez. IV, 13 ottobre 2003, n. 6200). L'Alto consesso ha osservato che il segreto professionale «gode di una tutela qualificata, dimostrata dalla specifica previsione

degli articoli 622 del codice penale e 200 del codice di procedura penale» ed ha indicato varie ipotesi di consulenza legale tra le quali quella di consulenza legale che «interviene in una fase intermedia, successiva alla definizione del rapporto amministrativo all'esito del procedimento, ma precedente l'instaurazione di un giudizio o l'avvio dell'eventuale procedimento precontenzioso». Ha, quindi, identificato tre diverse fattispecie di parere legale, a seconda del contesto in cui lo stesso viene richiesto che influisce sulla disciplina dell'accesso ai documenti. In primo luogo, è stata analizzata l'ipotesi dei pareri e delle consulenze, richiesti nell'ambito di un'istruttoria volta all'adozione di un atto finale nel quale viene anche citato per motivarne l'adozione. Si tratta quindi, di pareri legali con funzione endoprocedimentale che, pur traendo origine da un rapporto privatistico, caratterizzato dalla riservatezza della relazione tra professionista e cliente, risultano assoggettati all'accesso, in quanto oggettivamente correlati ad un procedimento amministrativo. Altra ipotesi è quella in cui il ricorso alla consulenza avvenga a seguito di un procedimento contenzioso (giudiziario, arbitrario o amministrativo) oppure dopo l'avvio di attività precontenziose tipiche (tentativo obbligatorio di conciliazio-

ne) e sia, pertanto, finalizzato alla definizione di una strategia difensiva. Infine, è stata evidenziata una terza ipotesi in cui si profila la possibilità che la richiesta di parere legale avvenga in una fase intermedia, successiva alla definizione del rapporto amministrativo all'esito del procedimento ma precedente l'instaurazione di un giudizio o l'avvio dell'eventuale procedimento contenzioso, in modo da consentire all'amministrazione di articolare una linea difensiva in ordine ad una potenziale lite. In queste due ultime ipotesi, l'orientamento del Consiglio di stato è che tali pareri legali, chiesti a fini difensivi, siano sottratti all'accesso e restino, pertanto, tutelati dal segreto» (vedasi Cds, sez. V, 26 settembre 2000, n. 5105 ed anche Cds, sez. V, 2 aprile 2001, n. 1893). Anche la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi con parere deliberato in data 20 aprile 2004, ha sostenuto che «sono sottratti all'accesso i pareri legali relativi a controversie in atto o in potenza e relativa corrispondenza, in quanto ineriscono all'attività di consulenza legale che esula dall'attività amministrativa vera e propria ed appartiene alla sfera di riserbo che caratterizza i rapporti tra l'avvocato ed il suo assistito e, quindi, sono tutelati dalla legge attraverso il segreto professionale».

Il parlamento ha dato attuazione alla sentenza n. 335/2008 della Corte costituzionale

Canoni di depurazione da restituire

Vanno rimborsate le somme indebitamente riscosse

Approvate le nuove regole in tema di tariffa di depurazione. Nel caso di assenza di impianti, la tariffa sarà dovuta dagli utenti solo a partire dall'avvio della realizzazione degli stessi. I gestori del servizio idrico integrato sono tenuti a restituire le somme indebitamente riscosse, al netto degli oneri sostenuti per l'avvio degli impianti. Saranno in concreto le Autorità di ambito a stabilire gli importi da restituire. Il parlamento (legge 27 febbraio 2009, n. 13), ha così dato attuazione alla recente sentenza della Corte costituzionale (335/2008) con la quale era stato censurato il sistema che poneva il costo della depurazione a carico anche degli utenti sprovvisti del relativo servizio. Per quanto riguarda i meccanismi della restituzione, la legge rimanda poi ad un successivo decreto da adottarsi tenendo conto del particolare sistema tariffario che regola il servizio idrico integrato. Si tratta di un provvedimento che ha certamente il merito di intervenire prontamente su un tema particolarmente delicato, quale quello della gestione del servizio idrico ma che non convince pienamente. Esso infatti sembra concentrarsi esclusivamente sul rapporto tra gestore ed utenti, imponendo al primo gli oneri derivanti dalla restituzione. Così facendo si perde tuttavia di vista l'importante principio, sancito anche dalla Corte costituzionale che, nei rapporti tra gestore ed Autorità di ambito, la tariffa deve comunque assicurare al gestore la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio, nonché l'equilibrio economico - finanziario degli investimenti e della connessa gestione. Conseguentemente, se è corretto che il cittadino non allacciato agli impianti non sia chiamato a pagare per un servizio inesistente, non altrettanto corretto appare scaricare sul gestore il conseguente squilibrio che deriva sul piano economico finanziario. Il gestore, infatti, è comunque chiamato a realizzare un piano d'ambito che prevede anche la realizzazione degli interventi di depurazione oggi inesistenti seppure con un programma articolato nel tempo. Vediamo meglio. **La sentenza della Corte costituzionale 335/2008.** È noto che la Corte costituzionale è intervenuta lo scorso novembre per sancire l'illegittimità dell'articolo 14 della legge n. 36 del 1994 nella parte in cui poneva a carico degli utenti l'obbligo di pagare la tariffa di fognatura «anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi». Tale conclusione si fondava sulla

natura giuridica della tariffa quale corrispettivo di prestazioni contrattuali e non di tributo. In altre parole, secondo la Corte, la tariffa del servizio idrico integrato si configura, in tutte le sue componenti, come corrispettivo di una prestazione commerciale complessa, il quale, ancorché determinato nel suo ammontare in base alla legge, trova fonte non in un atto autoritativo direttamente incidente sul patrimonio dell'utente, bensì nel contratto di utenza. Conseguentemente, è irragionevole che la suddetta quota di tariffa sia dovuta dagli utenti anche in assenza del servizio di depurazione. **La legge 27 febbraio 2009 n. 13.** L'articolo 8 sexies della l. 27 febbraio 2009, n. 13, prendendo atto delle conclusioni della Corte costituzionale, modifica le regole sulla tariffa di depurazione sancendo i seguenti tre principi. In primo luogo la quota relativa alla depurazione continua ad essere dovuta al gestore dall'utenza, nei casi in cui manchino gli impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi, ma solo «a decorrere dall'avvio delle procedure di affidamento delle prestazioni di progettazione o di completamento delle opere necessarie alla attivazione del servizio di depurazione, purché alle stesse si proceda nel rispetto dei tempi programmati».

Inoltre, per le quote già riscosse nel passato, i gestori del servizio idrico integrato provvedono anche in forma rateizzata, entro il termine massimo di cinque anni, a decorrere dal 1° ottobre 2009, alla restituzione della quota di tariffa non dovuta riferita all'esercizio del servizio di depurazione. In tali casi, tuttavia, dagli importi dovuti vanno dedotti gli oneri derivati dalle attività di progettazione, di realizzazione o di completamento avviate. Infine, spetta al ministro dell'ambiente stabilire i criteri ed i parametri per la restituzione di dette somme, coerentemente con il metodo normalizzato per la determinazione della tariffa. La nuova normativa non appare tuttavia convincente. Nel dare attuazione alla sentenza della Corte, sembra che il parlamento non abbia appieno compreso le ragioni della stessa. Sul versante del rapporto gestore-utenti, la Corte sancendo la natura di corrispettivo della tariffa ha stabilito il semplice principio per cui non può essere imposto il pagamento di un servizio non fornito. Se è così, non si capisce come possa essere ora accettato che l'utente debba cominciare a pagare fin dall'inizio della progettazione degli impianti, quando comunque rimane sempre sprovvisto del servizio. E' evidente che la soluzione doveva essere trovata più correttamente

sul versante dei rapporti tra gestori ed Autorità di ambito. Fermo restando, da un lato il diritto dei cittadini di non pagare tali somme in assenza di servizio, l'onere di tale squilibrio deve tradursi in un obbligo di riequilibrio del piano econo-

mico finanziario del gestore a carico dell'Autorità di ambito. Le maggiori perplessità suscitate da tale normativa riguardano proprio questo aspetto. In effetti scaricando l'onere di restituzione sul gestore, senza prevedere meccanismi di riequilibrio,

non si risolve affatto il problema. Il gestore avrà comunque il pieno diritto, nei rapporti con l'Autorità di ambito, di chiedere l'applicazione di una tariffa che, come ricordato dalla stessa Corte costituzionale, deve essere tale da garantire l'e-

quilibrio economico - finanziario della gestione. Sotto questo profilo potrebbe essere importante il decreto attuativo.

Eros Organni

Il decreto anticrisi si adegua alla decisione della commissione europea

Ex municipalizzate, nuova procedura per il recupero degli aiuti

Il legislatore ha introdotto nell'ambito del decreto anti-crisi (dl 29/11/2008 n. 185) alcune novità circa il recupero degli aiuti equivalenti alle imposte non corrisposte dalle società per azioni a partecipazione pubblica maggioritaria, esercenti servizi pubblici locali. La norma contenuta nell'art. 24 del dl prende le mosse dalla decisione della Commissione europea 2003/193/Ce del 5 giugno 2002, che ha previsto, il recupero degli aiuti concessi dal regime di esenzione fiscale disciplinato dall'art. 3 comma 70 della legge 28/12/1995 n. 549 e dall'art. 66 comma 14 del decreto legge 30/08/1993 n. 331 (convertito nella legge 29/10/1993 n.427), in favore delle spa a partecipazione maggioritaria pubblica, esercenti servizi pubblici locali, costituite ai sensi del dlgs 18/8/2000 n. 267. Vediamo più in particolare di che cosa si tratta. La legge n. 549/1995, prevedeva un particolare regime, molto favorevole per le aziende municipalizzate: da una lato si garantiva l'esenzione da tutte le imposte e tasse per la trasformazione delle aziende a prevalente capitale pubblico istituite per la gestione di servizi pubblici locali in società di capitali, ivi comprese quelle di trasferimento dei beni già di proprietà del comune che potevano essere conferiti in

assenza di imposte. Inoltre si era stabilito l'esenzione, per la durata di un triennio, delle imposte sul reddito d'impresa fino al periodo d'imposta 1999. Quest'ultima misura, definita da certa dottrina come una vera e propria «moratoria fiscale», è stata la causa della decisione della Commissione europea, dato che è stato ritenuto che fosse in conflitto con l'art. 87 del Trattato istitutivo dell'Unione europea. Il citato articolo 87, infatti suona così: «salvo deroghe contemplate dal presente trattato, sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra stati membri, gli aiuti concessi dagli stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza». A seguito del richiamo della Commissione al rispetto dei principi fondamentali dell'Unione europea, fra i quali vi è quello in argomento, il governo italiano, pure con riluttanza, provvedeva a disciplinare, con la consuetudinaria complessità e difficoltà a cui sottopone l'interprete del diritto tributario, il recupero delle imposte indebitamente non riscosse a seguito della contestata esenzione (vedi art. 27 della legge 18/4/2005 n. 62 e art. 1 comma 132 della legge

23/152/2005 n.266). Oltretutto con tali norme si era prevista una «collaborazione» tra ministero delle finanze e ministero dell'interno per la presentazione delle dichiarazioni degli anni già sottoposti ad esenzione e per la liquidazione delle imposte dovute a seguito della soppressione delle agevolazioni alle aziende municipalizzate. I ministeri citati dovevano poi vigilare sul controllo delle dichiarazioni presentate. Vediamo adesso in cosa consistono le novità introdotte con il decreto anti-crisi: in questa nuova versione si è previsto, con la norma in commento, il superamento dell'impostazione di mera liquidazione delle imposte dovute dai soggetti beneficiari dell'aiuto. Si sancisce infatti che «l'Agenzia delle entrate provvede alla notifica degli avvisi di accertamento di cui al comma 1, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, contenenti l'invito al pagamento delle intere somme dovute, con l'intimazione che, in caso di mancato versamento entro trenta giorni dalla data di notifica, anche nell'ipotesi di presentazione del ricorso, si procede, ai sensi del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 602, ad iscrizione a ruolo a titolo definitivo della totalità delle somme non versate». Il legislatore,

quindi, pur avendo già proceduto ad attività di liquidazione delle imposte dovute dai soggetti beneficiari, ha ipotizzato una ulteriore attività di recupero attraverso l'emissione di un ordinario avviso di accertamento da compiersi entro e non oltre il 29 marzo 2009. Di fatto ciò costituisce una integrazione dei poteri conferiti all'Agenzia delle entrate al fine di accertare i tributi non riscossi, in pendenza del vigore delle norme agevolative cennate. Si tenga presente che sono stati chiaramente esclusi dalla norma e quindi si ritiene che non siano applicabili al caso in esame, gli istituti della dilazione del pagamento e della sospensione amministrativa e giudiziale. Si tenga presente che non è stata prevista l'irrogazione di alcuna sanzione a carico delle imprese che hanno usufruito di questa normativa di favore. Commentando in modo succinto la novità di diritto positivo intervenuta in materia, è il caso di fare una piccola riflessione in particolare modo su due temi: da un lato che a proposito degli anni di imposta soggetti all'esenzione dai tributi diretti, ovverosia gli anni 1997/1999, si riscontra chiaramente l'avvenuta decadenza dell'azione accertatrice prevista dal diritto interno italiano e da quello europeo che fissa nel limite di 10 anni il recupero delle

imposte dovute a seguito dell'abolizione degli aiuti di stato. Ciò è problema non di poco conto, anche ai fini del contenzioso tributario che potrebbe derivare con la norma novellata. Inoltre, dall'altro canto, non risulta affatto contemplato dalla norma del dl 185/2008 in esame, la compatibilità fra la disciplina degli aiuti in argomento e quelli c.d. de minimis. Si può infine concludere che ancora una volta il legislatore fiscale preferisce definire nettamente l'aspetto accertativo e quello della riscossione coattiva, dimenticandosi di dare una continuità legislativa e alle norme che introduce sulla stessa materia.

Duccio Cucchi

TRIBUTI

Servono più verifiche sull'albo dei gestori

Gli enti locali hanno la possibilità di avvalersi di soggetti diversi per l'affidamento delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e delle altre entrate, ai soggetti iscritti a un apposito albo previsto dall'art. 53 del dlgs n. 446/1997. Tale albo istituito con dm n. 289 dell'11.9.2000, viene tenuto dal Mef che garantisce gli stessi enti locali sui requisiti, la qualità e condotta di tali soggetti. I quali possono anche operare nel campo della riscossione dei tributi locali. In ragione della delicatezza

del caso è il legislatore che nell'apposito regolamento disciplina all'art. 11 le cause di cancellazione, soprattutto al comma 2 dove sono previste alcune clausole che sovente si verificano e che i comuni segnalano in molti casi al Mef senza però ottenerne risultati. Tra le cause cui è prevista la cancellazione dell'albo figurano: b) per aver conferito il servizio in subappalto a terzi; d) per il mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze; f) per il venir meno dei requisiti finanziari e di onorabilità. Quindi il

venir meno di una delle clausole suddette comporta la decadenza da tutte le gestioni che il soggetto ha in quel momento. È d'obbligo ricordare che al momento di iscrizione al suddetto albo, vi è la fase di accertamento che viene effettuata da parte della Guardia di finanza, senza che tale adempimento però venga reiterato per ogni successivo anno dopo l'avvenuta iscrizione. Quindi sarebbe motivo di garanzia per gli enti locali che le verifiche venissero effettuate annualmente, così come già avviene per le imprese che operano nei la-

vori pubblici. La situazione attuale mette a seri rischi gli enti che di conseguenza si trovano ad interfacciarsi con soggetti che dovrebbero essere cancellati per i motivi di cui all'art. 11 comma 2, lett. b, d, f del regolamento, mentre in realtà si arriva anche al punto di mantenere iscritti anche quei soggetti per i quali forse bisognerebbe solamente leggere il certificato dei carichi pendenti e quindi cancellarli.

Francesco Tuccio

La Consulta su poteri e militari

Non è della regione la tutela ambientale

I rifiuti rientrano nella competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente e, conseguentemente, non può riconoscersi una competenza regionale in materia di tutela dell'ambiente. Le regioni, nell'ambito delle loro competenze, tra cui la tutela della salute o la valorizzazione dei beni ambientali possono solo stabilire livelli di tutela più elevati. E ancora, se il militare subisce un procedimento disciplinare per perdita del grado per rimozione ma il collegio di disciplina non valuta le circostanze così gravi propendendo per il mantenimento del grado, nessuna decisione della struttura amministrativa del ministero della difesa può capovolgere in senso sfavorevole il verdetto del collegio di disciplina. E' quanto ha sancito la Corte costituzionale con due sentenze depositate ieri. La n.61 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni contenute nelle leggi regionali (l.r.) della Valle d'Aosta n.31/2007 (Nuove disposizioni in materia di gestione dei rifiuti), n.5/2008 (Disciplina delle cave, delle miniere e delle acque minerali naturali, di sorgente e termali) e nella sentenza n.62 in merito al contenuto dell'articolo 75 della legge n.599/1954 (stato dei sottufficiali dell'Esercito, Marina ed Aeronautica). In relazione alle norme della prima delle due leggi regionali impugnate dalla presidenza del consiglio (articolo 14 della l.r. n.31/2007), la Consulta ha affermato che si tratta di disposizioni che attengono alla stessa definizione di rifiuto, riguardanti la materia della tutela ambientale affidata alla competenza esclusiva dello Stato, e che non sono riferibili a nessuna altra competenza propriamente regionale. Infatti, il comma 1 dell'art. 14 impugnato prevede che «i materiali inerti da scavo non costituiscono rifiuti e non sono assoggettati alle disposizioni di cui al dlgs n. 152 del 2006, qualora derivanti da materiali la cui qualità

ambientale risulti essere corrispondente almeno allo stato chimico di buono, come definito dall'art. 74, comma 2, lettera z) del dlgs n. 152 del 2006». Si tratta, come si evince, di una deroga alla nozione di rifiuto dettata dal legislatore statale. Pertanto, la disciplina statale, prevedendo che tali materie sono rifiuti a tutti gli effetti, non consente l'esclusione fissata dal legislatore regionale valdostano con chiara violazione dell'art. 117 della Costituzione. Inoltre, la scure della Consulta si è abbattuta anche su quelle disposizioni della l.r. n.5/2008 che riguardano «l'individuazione delle aree di stoccaggio attrezzate» e la loro ubicazione. Secondo tale norma, «la realizzazione e l'esercizio delle aree di stoccaggio attrezzate dei materiali inerti da scavo non sono assoggettate alle procedure autorizzative di cui al d.lgs. n. 152 del 2006». Per la Consulta, si è andato oltre le proprie competenze, attuando una disciplina più rigorosa delle «aree di stoc-

caggio attrezzate», poiché si ammette «il deposito» dei soli materiali da scavo per un tempo limitato. **Militari.** Nella richiesta di perdita del grado per rimozione è prevista la sottoposizione alla valutazione del Consiglio di disciplina. Tale organo, ha rilevato la Consulta (sentenza n. 62), non è permanente ma è un collegio che viene convocato ad hoc ogni volta che si presenti la necessità di giudicare in merito alla irrogazione della sanzione della perdita del grado per rimozione. Il collegio può solo pronunciarsi sull'applicazione o meno di tale sanzione. Pertanto, è irragionevole che il Ministro della Difesa o il responsabile della struttura amministrativa competente, possa effettuare una reformatio in pejus di tale giudizio. Così facendo, verrebbe non a integrare o correggere tale decisione, ma a capovolgerla.

Antonio G. Paladino

L'obiettivo è cablare la capitale: "La tecnologia è meglio dei volontari"

Il Grande Fratello a Roma una super-centrale per sorvegliare la città

Gli industriali al sindaco: "Tutte le telecamere in rete"

ROMA - Telecamere ovunque, a partire dalle zone periferiche ad alto rischio. E un grande network ipertecnologico che le colleghi tutte ad una centrale operativa unica, in Comune o in questura. È il progetto "Roma città sicura" che l'Unione Industriali ha presentato al sindaco Gianni Alemanno. «Si è detto entusiasta, non la finiva più di chiederci dettagli», racconta Aurelio Regina, che dell'Unione è presidente. «Non si può andare avanti con i militari a mitra spianato - dice Regina - e delle ronde non voglio neanche parlare. L'unica soluzione per la sicurezza è la tecnologia». Il piano è la prima parte di un maxiprogetto per il digitale a Roma da 600 milioni di euro di investimenti in cinque anni. Il prossimo appuntamento, il 24 marzo, è con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «Si tratta di posare

centinaia di chilometri di fibre ottiche di nuova generazione che colleghino in una rete le migliaia di telecamere (6.000 solo quelle comunali, ndr) che ci puntano da ogni angolo della città, aggiungendone anche di altre nelle zone più oscure e più periferiche dell'area metropolitana». Oggi le telecamere inviano le immagini tutt'al più a qualche postazione locale o a qualche gabbiotto di sicurezza senza "dialogare" le une con le altre. «La sfida è di metterle tutte in una rete interattiva, e di creare una vera cabina centralizzata dove personale qualificato, appartenente ad un corpo pubblico, le tenga sott'occhio». Anche le sale operative delle polizie private dovranno essere associate in questo network: la regia sarà al Campidoglio o in una sede del Viminale. Secondo il progetto, dovranno essere razionalizzate

e tenute sotto controllo pubblico le immagini provenienti dai ministeri, da strade, banche, negozi, stadi, musei, stazioni della metro. E poi quelle che saranno riprese nei prati più sperduti di periferia. Non saranno più le immagini anebbiolate e sfocate di oggi ma quelle nitidissime e sonore che le fibre ottiche potranno trasmettere. Perché la qualità, come la tv ad alta definizione, si ottiene con la velocità di trasmissione: le fibre esistenti garantiscono una capacità di 60 megabyte, quelle future si avvicineranno a 100. Per confronto, l'Adsl che porta Internet nelle case ha una potenza fra i 20 e i 50 megabyte. «La nuova rete - precisa Regina - servirà innanzitutto per garantire Internet veloce a tutti. Nei tratti dove non sarà possibile arrivare con la fibra ottica, interverranno reti cellu-

lari anch'esse di nuova generazione. Ma il primo utilizzo del network sarà per la sicurezza». Della rete faranno parte i "lampioni intelligenti" equipaggiati con sensori in grado di identificare se ci sono armi in zona, e con display per avvisi di pubblica utilità. I cavi elettrici, opportunamente ammodernati, saranno sufficienti a portare il segnale alla rete ottica. Che sarà realizzata per lo più da Telecom e comprenderà i pochi tratti di fibra "posati" a suo tempo da operatori come Fastweb, Colt e Bt. «Il sindaco ci ha garantito che renderà più rapido, con le opportune modifiche normative, l'iter autorizzativo per realizzare gli scavi, che comunque saranno, ancora grazie alle tecnologie, meno invasivi di quelli cui siamo abituati».

Eugenio Occorsio

IL GARANTE

"Un problema per la privacy. Più informazioni ai cittadini"

ROMA - «Telecamere private con funzioni di pubblica sicurezza? È un problema enorme ed è già in calendario un nostro provvedimento». Francesco Pizzetti, Garante per la privacy, non cela la preoccupazione di fronte all'ipotesi di un "grande occhio" che controlli tutto e tutti.

Eppure a Roma vogliono mettere in rete telecamere pubbliche e private.

«È un fenomeno già sorto negli ultimi tre anni, con l'introduzione di agevolazioni fiscali per incentivare la messa in collegamento delle telecamere private con sale aventi funzioni di pubblica sicurezza. Il problema si è ora accentuato con il pacchetto sicurezza e il decreto anti-stupri, perché si connette ai maggiori poteri dati ai sindaci e al federalismo sulla sicurezza».

Cosa può fare il Garante?

«Stiamo lavorando a un provvedimento che integri quello del 2004 sulla videosorveglianza. Una cosa è certa: se la telecamera privata è collegata con la questura, questo va detto ai cittadini, con un' informativa davvero esaustiva. Non è tutto. Martedì prossimo in un incontro al ministero dell'Interno vedremo se è possibile convincere il Viminale a segnalare anche le telecamere pubbliche con funzioni di sicurezza».

La pensione in anticipo, l'auto blu, l'indennità che migliora la vita: radiografia del Palazzo. Dove tutto costa meno ed è più facile

Nel Belpaese dei privilegi

A fine carriera per un parlamentare, oltre al vitalizio, c'è anche l'assegno di "solidarietà" - Ci vogliono tre autisti dell'Atac per fare lo stipendio di un autista della Camera

Sarà un anno orribile questo, l'ha garantito ieri Giulio Tremonti. La fila dei disoccupati agli angoli delle fabbriche misura ormai esattamente la distanza che separa la moltitudine, di ogni ceto, razza, lingua e religione, dagli eletti. Segno dei tempi è il ragù politico, il piatto di pasta servito alla buvette dei senatori il cui costo - collassato a un euro e cinquanta centesimi per deliberata e generosa scelta del gestore del catering - è stato fatto subito risalire dal presidente del Senato a un euro e ottanta, più in linea e rispettoso dei sentimenti dell'opinione pubblica. C'è una parola, una sola, che pone alcuni lavori fuori dal comune, li innalza e li tonifica: il privilegio. L'extra che cambia il corso della busta paga, consola la vita anche quando è sul punto di finire. E produce quel miracolo che appunto si definisce privilegio, frutto del diritto che cambia natura. Tutto ha un prezzo. Il silenzio, per esempio. Stare zitti è una fatica e ha il giusto costo. E morire, oltre al dolore inconsolabile, comporta una serie infinita di pratiche e di cerimonie che vanno obbligatoriamente fatturate. **L'Iva, la maledetta Iva. Il premio alla carriera.** Una

questione a parte, senza volere entrare nel merito del tema che qui lambisce la terra e il cielo, è il pacchetto dei premi fine vita. Apriamo parentesi. Prima della morte, ma forse più dolorosa di essa, c'è la fine della carriera politica, la fine dei sogni e della gloria. Il politico che lascia ottiene un vitalizio. Lo dice la parola stessa: il vitalizio non è la pensione e quindi lo si può raccogliere, a certe condizioni, anche da giovani. E' qualcosa di diverso e, stando all'etimo, sicuramente di vitale. Antonio Martusciello a soli 46 anni ha lasciato Montecitorio. Per quattordici anni di fila ha servito le Istituzioni e Forza Italia. Se riscatta quattro anni di contributi può godere di un vitalizio formidabile: 7.958 euro (lordi) mensili. E il 49enne Alfonso Pecoraro Scanio, 16 anni trascorsi a Montecitorio, con un minimo riscatto raggiunge il traguardo degli 8.836 euro (lordi) in tasca, senza temere i nuovi ricalcoli pensionistici, il famigerato scalone, espressione che indica ancora lavoro e ancora per tanti anni per i sessantenni. Oltre al vitalizio, conquistato calcando la scena, a fine carriera si aggiunge un affidamento in danaro a titolo di "solidarietà" o di "reinseri-

mento sociale". L'assegno è pari all'80 per cento dell'indennità per il numero degli anni in cui ha frequentato il Potere. Ti hanno cacciato dal Parlamento e ora? L'anziano Armando Cossutta ha ottenuto 345.600 euro, per esempio. Il più giovane Clemente Mastella 307.328 euro. Proprio Mastella, causa licenziamento, ha raccolto il dovuto: vitalizio (9600 euro lordi mensili) e assegno di solidarietà. Ma il reinserimento sociale non è riuscito, Clemente ha vagato meno di un anno e sta per tornare nel punto esatto da dove era partito. **L'indennità funeraria.** Trombato e premiato perciò. L'indennità, e qui entriamo in una speciale categoria, accompagna la vita del vivo e permette di dare sollievo ai familiari qualora il de cuius abbia davvero deciso di smettere e per sempre. In Veneto si chiamava indennità funeraria. In Sicilia, forse per non dare nell'occhio, la tipologia si è classificata più proletariamente come "sussidio di lutto". Così, il deputato palermitano Giovanni Ardizzone non ha fatto mistero di aver avuto una qualche perplessità anche di natura scaramantica allorché, nel corso del suo mandato di questore dell'Assemblea siciliana, si

è trovato a firmare un paio di provvedimenti che erogavano «sussidi di lutto». E ha scoperto, dopo aver chiesto delucidazioni, che nella ricca e antica collezione di decreti del consiglio di presidenza dell'Ars c'è un atto che concede una somma fino a 5 mila euro per le spese relative a funerali di deputati in carica o cessati dal mandato. Soldi ovviamente destinati alle famiglie del caro onorevole estinto. Se l'è cavata magnificamente Ardizzone: «Cosa dire? Noi parlamentari siamo previdenti: pensiamo al nostro futuro. Anche dopo la morte». Nel 2007 per i "sussidi di lutto" in Sicilia sono stati spesi 36.151 euro. In Veneto non si sa, ma il presidente del consiglio regionale, il leghista Marino Finozzi, interrogato sul triste tema del trapasso, ebbe come un sobbalzo e sinceramente rispose: «Io penso che un contributo pubblico alle spese di funerale per una persona che ha speso 10, 15 o più anni della vita per servire le istituzioni e i cittadini non sia un grande scandalo». Tocchiamo ferro e badiamo al presente. È un'ora grave, la recessione economica sta travolgendo consuetudini quasi secolari: il Quirinale ha detto addio a 37 corazzieri (da 260 passe-

ranno a 223) le senatrici hanno visto abolito il loro assegno per il parrucchiere, un bonus mensile di 150 euro. «Sono ancora piccole cose», hanno scritto i senatori questori. Piccole ma che danno il segno di un'era nuova, e dei sacrifici che attendono davvero tutti. **La corsia preferenziale.** Le piccole cose si fanno poi grandi col crescere delle responsabilità. Conoscete un privilegio più tondo ed esibito di una guida contromano? Il comune di Palermo ha deliberato che i politici, di ogni risma e colore, debbano essere agevolati nel loro movimento. Viaggeranno in corsia preferenziale, ridurranno a una legittima concessione contromano l'attesa di far presto e bene. Ogni cosa al suo posto e ogni responsabilità al livello che merita. Il 22 agosto scorso una circolare di palazzo Chigi ha riclassificato le urgenze e le potestà mutando nel profondo le condizioni del passaggio aereo di Stato. Romano Prodi aveva incautamente ristretto il numero dei beneficiari obbligando persino fior fiore di ministri a giustificare la propria richiesta di volare alto e bene. Silvio Berlusconi ha ricondotto la spesa nei suoi limiti fisiologici: qualche milione di euro in più si spenderà, e però vuoi mettere la resa? Efficienza e velocità per tutti. Quindi tutti imbarcati: premier e consiglieri, ministri e vice-ministri, persino sottosegretari. Quando e come chiedono, facendo attenzione solo alle coincidenze. **Il costo del silenzio.** Bisogna capirsi - e una volta per tutte - dove finisce il privilegio e dove inizia il dovere. L'obbligo per esempio di tenere la bocca cucita. Quando i capi dei servizi segreti Emilio Del Mese, Niccolò Pollari e Mario Mori hanno lasciato il comando, l'Espresso $\frac{1}{2}$ curioso - fece due conti sulla liquidazione straordinaria che avrebbero ricevuto: la fissò in un milione e ottocentomila euro. Tra le tante voci che avrebbero prodotto una pensione da favola (circa 31 mila euro lordi al mese) per una carriera quarantennale davvero straordinaria bisognò tener conto anche del tributo a una vita pericolosa e soprattutto silenziosa. Allo stipendio si aggiunge infatti, per chi opera nei servizi, un'indennità particolare di funzione che, tra gli addetti, viene definita "indennità di silenzio" e quasi raddoppia l'emolumento base. Voce che poi, alla fine della carriera, viene conteggiata per la quiescenza. Silenzio d'oro, compenso perpetuo. Ma è un trattamento riservato unicamente ai capi. I sottoposti, al momento della pensione, non si portano dietro quella ricca indennità. Questi tempi moderni hanno anche impresso un'autentica accelerazione allo scambio di idee e di proposte. Con internet tutto si è fatto non solo più semplice ma straordinariamente veloce. E sia il Senato che la Camera consegnano a

ciascun eletto, ad ogni inizio di legislatura, hardware e software necessari. Il parlamentare riceve il suo computer (che a fine mandato conserverà) in modo che ovunque si trovi, ovunque, sia nella condizione di lavorare; $\frac{1}{2}$ Qualche mese fa la signora Anna, disperata, (tre figli minorenni e senza lavoro) ha scritto una mail a tutti i parlamentari e ha invocato aiuto. Anna non esisteva e la sua disperazione era finta. Era un modo per testare l'apparato tecnologico in dotazione. Dal momento dell'invio al momento della lettura della mail sono trascorse in media due settimane. Il 42 per cento dei senatori aveva però e purtroppo la casella di posta piena. Alla signora Anna hanno alla fine risposto in 26 che, su 994 destinatari, rappresenta il 2,7 per cento. Non male. **Auto blu e super autista.** A ciascuno il suo e ad alcuni autisti, per esempio, una retribuzione maiuscola, calcolata sul giusto: il rischio, la velocità, la fatica di guidare anche di notte. Di pochi giorni fa la notizia che la Camera dei deputati ha riconosciuto, dopo una annosa vertenza, il secondo livello retributivo ai suoi autisti. Porterà a 10.164 euro la retribuzione mensile lorda (dopo 35 anni di lavoro) a chi conduce l'auto blu. Più di quattromila euro netti al mese. Tre autisti dell'Atac ci vogliono per farne uno della Camera. Ma il Parlamento è un mondo a parte, non fa testo. Un bravo barbiere, se riesce a

imboccare il portone di Montecitorio, supera in progressione e di molto lo stipendio di un magistrato d'appello (fermo a 98mila euro l'anno), e un operaio specializzato (tubista, elettricista) se ha la ventura di lavorare alla Camera è sicuramente nella condizione di raggiungere e superare lo stipendio di un professore universitario, persino di un cattedratico barone. Alla Camera ogni cosa ha costi elevatissimi, e persino le spese minute diventano mostruose: l'anno scorso 650 mila euro sono volati via proprio per la minutaglia, le spese vagabonde. Ma lì anche gli appendiabiti e chissà quale altro accessorio dei guardaroba (giacché le guardarobiere sono pagate a parte) sono valsi nell'ultimo bilancio un accantonamento monstre: 205 mila euro. Disse Goffredo Bettini, al momento di metter piede a Montecitorio: «Mio padre mi ha lasciato ricco. Sono diventato assai meno ricco quando per anni, come segretario del Pci di Roma non ho preso lo stipendio. Tuttavia il mio partito mi ha restituito i privilegi eleggendomi prima alla Regione e poi in Parlamento». Privilegiato, esatto. Tra le cento carezze parlamentari anche una voce destinata alla lingua, a parlar bene e a farsi intendere meglio. Per la formazione linguistica ai deputati investiti nel 2008 900mila euro. In Parlamento si parla, nevvvero?

Antonello Caporale

Dalle addizionali 235 milioni: ne mancano solo sedici per ripianare

Regione, incassi record dalle tasse

"Così coperto il buco della sanità" Extrageggiato di 45 milioni: gli assessorati non dovranno tagliare

Il buco della sanità pugliese sarà quasi completamente coperto dalle tasse. Il deficit sanitario avrà solo minime ripercussioni negative nel bilancio che l'assessore Michele Pelillo sta per portare, prima al vaglio della giunta e poi a quello del consiglio. Il ministero dell'Economia, infatti, ha accertato che la manovra fiscale adottata dalla Regione per coprire il cronico disavanzo delle Asl, produrrà quest'anno un extrageggiato di oltre 45 milioni di euro. Le addizionali su Irpef, Irap e benzina porteranno, infatti, nelle casse della regione 235 milioni di euro, a fronte dei 190 preventivati. Così, per pareggiare i conti, all'assessore al Bilancio basterà rastrellare appena 16 milioni di euro dal bilancio autonomo regionale. La profilata cura dimagrante per gli assessorati di spesa, almeno per il 2008, è stata scongiurata. O rinviata di un anno. «Non c'è dubbio, infatti, che il fondo sanitario nazionale a

disposizione della Puglia sia nettamente inferiore alle esigenze della regione. Il debito, oscilla, ma è ormai consolidato e ce lo porteremo sempre sul groppone se non cambiano i parametri di distribuzione adottati del Governo», ha spiegato l'assessore alla Salute, Tommaso Fiore presentando ieri il dossier sulla sanità pugliese che avrebbe voluto esporre al consiglio regionale. L'opposizione di centrodestra, che aveva richiesto la seduta monotematica sulla sanità, però, ha scelto di rinviare per la seconda volta la discussione a causa dell'assenza in aula del presidente Vendola, impegnato nel summit europeo delle regioni. Un ostruzionismo che non ha impedito a Fiore di presentare il primo rapporto dettagliato sullo stato della sanità pugliese. «Una grande operazione di trasparenza e di chiarezza che per la prima volta svela la maschera sul principale capitolo di spesa del bilancio regionale». La sanità pugliese,

infatti, assorbe sette miliardi di euro, l'80 per cento delle risorse complessive a disposizione della Regione. «Rispetto a questa somma, il deficit complessivo è minimo», ha spiegato Fiore. Al netto delle tasse e degli interessi, secondo i dati forniti dall'assessore alla Salute, la differenza tra i costi della produzione (le prestazioni sanitarie offerte dalla Regione) e il valore della produzione (il riparto del fondo sanitario nazionale destinato alla Puglia) è di 33 milioni di euro. «E' inutile che maggioranza e opposizione si perdano in inutili battaglie su questo deficit strutturale - ha sottolineato l'assessore Pelillo - adesso la vera sfida è collaborare tutti, magari anche con l'aiuto del ministro Raffaele Fitto - per far ottenere alla Puglia i soldi necessari a soddisfare la richiesta di salute dei cittadini». Secondo i dati forniti dalla Regione, La Puglia avrebbe diritto ad almeno 350 milioni di euro in più. «L'Emilia Romagna

- ha sottolineato Fiore - ha la stessa popolazione della Puglia ma il suo fondo sanitario è superiore al nostro di oltre 750 milioni di euro». Divario ancor più evidente confrontando la spesa procapite che lo Stato impegna per ogni cittadino. In Puglia è di 1.653 euro, la media delle altre regioni e di oltre 100 euro superiore. Ma il centrodestra non coglie l'invito a collaborare e accusa: «L'assessore Fiore continua a dare i numeri falsi. L'unica cosa certa è che sui pugliesi, continua a ricadere il salasso fiscale del 2008, con pesanti inasprimenti dell'Irap, dell'Irpef e delle imposte su carburanti, gas e rifiuti», attaccano i presidenti dei gruppi consiliari di Forza Italia, Rocco Palese, Alleanza Nazionale, Roberto Ruocco, Puglia Prima di Tutto, Francesco Damone, ed il consigliere del Gruppo Misto Gianmarco Surico.

Paolo Russo

Discarica chiusa, via al piano

Rifiuti a Conversano e Giovinazzo: "Non ci sarà emergenza"

Quest'estate Bari e i comuni della provincia «non rischiano l'emergenza rifiuti». Ad assicurarla è la Provincia di Bari al termine della riunione con l'Ato e i sindaci della zona. Ieri mattina è stato concordato infatti il piano di emergenza per far fronte alla chiusura della discarica di Bitonto decisa dalla magistratura di Bari: secondo le perizie nelle mani del sostituto procuratore, Francesco Bretone, la discarica ha provocato un importante inquinamento della falda e per questo potrà rimanere ancora in funzione non più di una settimana. La Provincia e l'Ato hanno così deciso che da subito le 430 tonnellate di rifiuti indifferenziati prodotti dalla città di Bari che ogni giorno finivano a Bitonto, verranno divisi nell'impianto di Bari. I 215 di secco finiranno a Conversano mentre i 215 di umido saranno trattati nell'impianto di Giovinaz-

zo. Per quanto riguarda, invece, le 120 tonnellate prodotte dai comuni di Modugno e Bitonto domani mattina gli enti chiederanno ufficialmente al pm la possibilità di effettuare almeno la separazione ancora nell'impianto di Bitonto: in quel caso le 60 tonnellate di secco andranno a Conversano, mentre l'umido sarà indirizzato a Giovinazzo. Qui potrebbe anche avvenire l'attività di separazione qualora la magistratura non desse l'ok all'utilizzo parziale dell'impianto di Bitonto. Provincia e Ato assicurano che il piano reggerà anche nei prossimi mesi quando alcuni degli impianti saranno costretti a chiudersi. La vasca di Giovinazzo è infatti in esaurimento, avendo non più di sei mesi di vita ma è in corso l'ampliamento. Stesso problema per Conversano dove la vecchia discarica ha un'autonomia limitata ma presto dovrebbe entrare in

funzione il nuovo maxi impianto realizzato dal gruppo Marcegaglia che permetterà la chiusura del ciclo rifiuti: è questione di settimane, assicurano i tecnici, «ormai - spiega l'assessore regionale, Michele Losappio - siamo nella fase finale del collaudo». Entro il 15 maggio dovrà essere pronto anche il biostabilizzatore dell'Amiu di Bari, realizzato con fondi regionali. «Ci tocca una corsa contro il tempo - spiega Losappio - ma la situazione è assolutamente sotto controllo grazie anche a un'ottima collaborazione tra gli enti locali». E sul principio di «sussidiarietà» tra i vari Comuni puntano anche l'assessore provinciale, Romano Carone e l'onorevole Cinzia Capano, che presiede l'Ato Bari 2. «Come sempre - spiega la Capano - nella gestione degli Ato della Provincia è prevalso il senso di collaborazione tra i comuni, come era già accaduto quando la

Bari 2 diede la disponibilità a ricevere i rifiuti da Grumo. Abbiamo ascoltato il parere dei sindaci, impegnandoci per esempio nel caso di Giovinazzo a non conferire rifiuti non trattati. Per il futuro, è inutile dire, che avendo l'Ato Bari 2 una maggiore disponibilità visto che entreranno a breve una serie di impianti a regime, siamo pronti a ricambiare l'aiuto». «Importante - continua Carone - è per esempio lo sforzo che sta facendo Trani ospitando i rifiuti dell'aria murgiana. Ripeto, però, la situazione è sotto controllo». Intanto c'è preoccupazione nel Salento per la discarica di Ugento: le analisi commissionate dalla Provincia, a differenza di quelle dell'Arpa, parlano di una presenza di metalli nella falda.

Giuliano Foschini

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

Blitz a Conversano: i badge consegnati a un dipendente che li obliterava per tutti

Impiegati comunali assenteisti filmati mentre fanno shopping

Chi arrivava per primo, obliterava il badge per gli altri. E consentiva loro di arrivare in ritardo, ma di risultare comunque al lavoro. Era una pratica diffusa quella scoperta dalla procura al Comune di Conversano. Almeno cinque i dipendenti che hanno usufruito del collaudato sistema per essere presenti in ufficio quando invece erano altrove, impegnati a sbrigare alcuni servizi. Ora sono indagati nell'ambito di un'inchiesta del sostituto procuratore Renato Nitti, ma il sospetto è che gli impiegati assentei-

sti del Comune del sud est barese siano di più. Le indagini sono state avviate dopo alcune segnalazioni anonime. Gli accertamenti hanno fatto il resto. Gli uomini della polizia giudiziaria hanno filmato i dipendenti, sospettati di essere assenteisti. Li hanno fotografati, seguiti, raccogliendo prove schiaccianti. Le immagini sono inequivocabili. Tra i dipendenti del Comune finiti sotto inchiesta, a esempio, c'era uno che chiedeva a un collega di obliterare il badge e poi arrivava al lavoro in ritardo. Oppure più semplicemente

si allontanava durante l'orario di servizio per andare a lavorare nel negozio di famiglia. Gli altri suoi colleghi, al centro del fascicolo d'indagine, invece, uscivano dall'ufficio o arrivavano in ritardo per sbrigare piccole commissioni: andavano a fare la spesa o si attendevano al bar. Il sostituto procuratore Renato Nitti, già titolare di altri fascicoli di indagine su casi di assenteismo, ipotizza nei confronti dei cinque dipendenti del Comune di Conversano, il reato di falso. Le indagini non sono concluse e si estendono ad altri impiegati

che potrebbero essersi allontanati dall'ufficio senza alcuna giustificazione. Dall'inchiesta è emerso un particolare singolare: a obliterare i badge era l'impiegato che per sua abitudine arrivava per primo in ufficio. A lui consegnavano i tesserini elettronici non solo gli impiegati che sapevano avrebbero fatto tardi, ma anche quelli che poi si presentavano in ufficio in orario.

Gabriella De Matteis

Pensioni, sindacati presi d'assalto

Il 25% in più dei lavoratori va ai patronati per sapere se ne ha già diritto

Se non è psicosi, poco ci manca. Basta l'annuncio di una possibile riforma del sistema pensionistico per far scattare l'allarme preventivo. Telefoni roventi negli uffici personale degli enti pubblici, patronati presi d'assalto che registrano in un giorno (ieri) il numero di richieste di appuntamenti che normalmente vengono prenotati in una settimana. L'effetto Sacconi sbanca Bologna, forte delle 32mila donne dipendenti pubbliche potenzialmente coinvolte da una riforma per il momento ancora ipotetica. «È tutto il giorno che mi suona il telefono - spiega Silvia Marzari, responsabile dell'ufficio tutela Cgil per la sanità che segue Sant'Orsola, Rizzoli e Maggiore - c'è un grande allarmismo, le persone non sanno esattamente come evolverà la situazione e allora chiedono informazioni che per il momento noi non possiamo dare». Così men-

tre a Bruxelles salta l'incontro tra Governo e Commissione e a Roma sfilano in Piazza Navona i pensionati dello Spi le aspiranti pensionate bolognesi prendono d'assalto gli uffici, facendo registrare un aumento delle richieste di calcolo che dalla segreteria della Cgil stimano in modo prudente attorno al 25% rispetto ai mesi scorsi. «È sicuramente un po' presto per fare calcoli precisi - va cauto Stefano Carisi, direttore del patronato Inca - però i miei collaboratori mi hanno detto che con le richieste di appuntamento fatte oggi (ieri per chi legge, ndr) normalmente andiamo avanti per una settimana-dieci giorni, dovremo sicuramente organizzarci per rispondere alle paure della gente, perché chi oggi chiede di fare i calcoli sui requisiti non vuole certo una risposta tra tre settimane ma la vuole subito per non perdere l'occasione. Ci sono casi

semplici di conteggio che si risolvono nel giro di un incontro ma ci sono situazioni più complesse che hanno bisogno di approfondimenti». A restringere i margini per un chiarimento ci sono del resto anche le diverse "finestre" che si sono accumulate negli anni, come quella della riforma previdenziale voluta dall'ex ministro Maroni che dà la possibilità di ritirarsi dal lavoro a chi «ha compiuto 58 anni di età con 35 di contributi e fa richiesta entro il 30 giugno 2009 - spiega Marzari - chi vuole andare in pensione il 1° gennaio 2010 in questi giorni si sta affrettando perché pensa: "Io faccio la richiesta, così nel caso cambi qualcosa dovranno tenerne conto". Ma in realtà non lo sappiamo e qualcuno ce lo fa notare: "Questi vanno avanti a decreti", ci dicono impauriti, e la campagna sui fannulloni subita dai dipendenti pubblici negli ultimi mesi aggravava le

cose. La realtà è che non c'è nessuno che in questo momento, avendo i requisiti, non stia pensando ad andare in pensione». «Gli allarmi lanciati in modo superficiale generano sempre un aumento delle richieste, è puntuale e cronometrico - commenta Enrico Bassani, segretario della funzione pubblica Cisl - il Governo diffonde terrore e l'effetto che si otterrà sarà l'opposto di quello che si voleva ottenere: invece di risparmiare si spenderà di più». «Molte di queste donne non hanno la volontà vera di andare in pensione adesso in un momento di crisi - aggiunge Antonella Raspadori, della segreteria Cgil - ma visti i dubbi lo fa lo stesso per mettersi al sicuro». «Il Governo - attacca Simona Lembi, assessore provinciale alla Cultura - sta cercando di scaricare la crisi sulle donne».

Marco Bettazzi

Nel 2009 non si arresterà la fuga dagli uffici pubblici

In Comune un quarto dei dipendenti maschi potrebbe andare a casa a soli 55 anni

Germani: legittimo, ma è un paradosso. Le donne fanno più fatica a maturare i requisiti

Pensionamenti aumentati del 10% e richieste di calcolo del 50% su ottobre. In attesa di un bilancio preciso sull'effetto annuncio sulle pensioni i primi dati arrivano dal Comune, che con i suoi 4.269 dipendenti, di cui 3.004 donne, costituisce uno dei bacini più ampi di dirette interessate da un eventuale innalzamento dell'età pensionabile. Con un paradosso, che mentre si pensa di chiedere alle donne di restare al lavoro fino a 65 anni, c'è un 25% di dipendenti uomini che matureranno nel corso del 2009 il diritto ad andare in pensione a 55 anni di età. «Tutto perfettamente legittimo, avendo raggiunto i 35 anni di contributi - chiarisce subito Alda Germani, segretaria Fp Cgil - ma è un paradosso perché le

donne fanno storicamente più fatica a maturare i requisiti, dovendo fare i conti con una quota maggiore di pause nel corso della loro carriera lavorativa dovute a congedi familiari e maternità». Intanto l'effetto annuncio comincia a causare le prime "fughe dal lavoro" anche negli uffici di Palazzo d'Accursio. Nel corso del 2008, spiega sempre la Camera del lavoro, i dipendenti che hanno chiesto di andare in pensione sono stati un centinaio, di cui circa il 60-65% donne. Di queste circa 35 hanno approfittato dell'ultima finestra di ottobre, una quota che però a gennaio è cresciuta del 10%, fino a più di 40, che secondo le prime previsioni dovrebbero ritirarsi nel corso dell'anno. Troppo poco per parlare di allarme? A

queste si aggiungono le circa 100 richieste di verifiche sulla maturazione dei requisiti arrivati negli ultimi dieci giorni, che da sole superano l'intera quota di pensionate di tutto il 2008. Non tutte ovviamente si trasformeranno in uscite vere e proprie, ma l'incremento viene spiegato dal sindacato con i ripetuti allarmi lanciati nel corso dell'anno scorso dal Governo, con il riemergere a più riprese della dia triba tra Unione europea e Italia sull'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne e riemessa con prepotenza adesso, con gli ultimi annunci del ministro Sacconi. Una quota di richieste che potrebbe portare fuori dagli uffici comunali «persone capaci, ancora perfettamente in grado di fare il loro lavoro», conti-

nua Germani della funzione pubblica Cgil. C'è però un altro caso preoccupante che movimentata le giornate delle lavoratrici comunali, ed è il caso di alcune dipendenti che si erano licenziate in anticipo in attesa di maturare i requisiti per la pensione, così come viene permesso da alcune norme. «Stanno tutte chiedendo di rientrare per paura di ritrovarsi con pensioni più basse di quanto si aspettassero - conclude Germani - evidentemente il Governo non si rende pienamente conto di quanto sia devastante in questi casi l'effetto annuncio. Si rischia una crisi sociale, è una condotta irresponsabile».

Marco Bettazzi

Provincia, indaga la Corte dei Conti

Florence Multimedia e mostra sulla Nazione, due inchieste sulle spese

La procura regionale presso la Corte dei Conti ha aperto due fascicoli sulle spese della Giunta provinciale guidata da Matteo Renzi, il vincitore delle primarie e candidato sindaco di Firenze per il Pd. Una delle due indagini contabili è stata avviata nel 2008, dopo la pubblicazione sul quotidiano Il Firenze di un articolo sul bilancio consuntivo 2007 della Provincia e in particolare sulle spese di rappresentanza del presidente Renzi e sui finanziamenti alla società Florence Multimedia. Il secondo fascicolo è stato aperto in questi giorni, in seguito alla richiesta di spiegazioni, da parte dei consiglieri provinciali di An Nicola Nascosti e Guido Sensi, sul contributo di 100 mila euro elargito dalla Provincia alla associazione Attilio Monti per organizzare la mostra «La Nazione: 150 anni di storia raccontati dalle nostre pagine». La mostra si inaugura domani in Palazzo Medici Riccardi e oggi sarà visitata in anteprima dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Sensi e Nascosti denunciano da tempo un eccesso di disinvoltura nelle spese della Provincia. Ora stanno ultimando un esposto per la Corte dei Conti, nel quale riassumono i risultati delle loro ricerche nei bilanci dell'ente, non sempre trasparenti. Secondo le loro valutazioni, il presidente Renzi ha speso in 4 anni circa 27 mila euro con la carta di credito della Provincia e circa 130 mila euro in spese di rappresentanza e del cerimoniale: ristoranti, viaggi, fiori, pasticceria. «Le spese di rappresentanza - sostiene Sensi - devono essere occasionali, speciali e collegate ad eventi. Noi ne abbiamo trovate moltissime. E il nostro dovere di consiglieri è verificare che il denaro pubblico sia speso bene».

Franca Selvatici

Il prezzo del "non fare" le opere? Per ogni genovese 934 euro l'anno

Stop e ritardi, bruciati 570 milioni. Appello delle imprese

Ma quanto ci costa il "non fare"? Quanto l'annunciare e attendere invano, quanto soprattutto il restare fermi in coda per ore? Ecco la risposta, 934 euro l'anno, per ognuno dei genovesi. Il calcolo, devastante, che moltiplicato per i residenti fa 570 milioni di euro ogni anno, è il frutto di un lavoro attento, certosino, fatto dal direttore dell'Istituto Internazionale delle Comunicazioni, Alberto Cappato, e presentato ieri nella casa delle imprese genovesi, la Camera di Commercio, che per l'occasione ha chiamato a raccolta tutte quante le categorie economiche della città. In una città «spesso divisa, questa è la prima volta che ci mettiamo tutti insieme, per chiedere a gran voce che la gronda venga realizzata, il più presto possibile, qualunque sia il tracciato» commenta nella sala dorata di via Garibaldi il presidente Paolo Odone. Imprenditori uniti di Genova, insomma, per denunciare che «rinviare senza mai decidere» non è più possibile. «Per questo abbiamo creato una lobby trasparente che chiama a raccolta più di settantamila imprese genovesi» aggiunge Odone. L'azione è scattata ieri con grande forza e sarà sostenuta da una campagna di comunicazione martellante, che si concluderà solo quando l'opera sarà finita. «Già nel 2005 le tre camere di commercio di Genova, Milano e Torino avevano stimato che la mancata alleanza fra le regioni del Nord Ovest costava otto miliardi di euro l'anno» spiega Cappato. Otto miliardi di progetti bloccati, di opere paralizzate, di iniziative industriali mai decollate. Oggi siamo più o meno alle prese con gli stessi ritornelli stonati, spiegano i rappresentanti delle imprese: la gronda appena annunciata suscita già roventi reazioni. E lo stesso potrebbe accadere per il terzo valico, ora che il Cipe si appresta a finanziare il primo miliardo di euro. «Ogni giorno transitano nel nodo genovese 220mila mezzi, fra auto e tir, 12mila di Genova - continua Cappato - e ogni anno vi sono 900 ore di blocco che corrispondono a 37 giorni e mezzo di coda all'anno o, se si preferisce, a 2 ore e mezzo di coda al giorno». Tutto questo ha un costo, salatissimo, che ognuno di noi paga proprio per l'immobilismo nella realizzazione delle opere infrastrutturali. «La verità - chiude il presidente di Confindustria Giovanni Calvini - è che dobbiamo decidere se vogliamo avere una Genova provinciale, chiusa, in declino oppure una capitale del Mediterraneo. E la risposta è una sola». Quanto ottimismo, presidente.

Massimo Minella

Tursi, aiuti alle coppie separate

Genitori single favoriti nell'assegnazione degli alloggi pubblici

Sono loro, le donne separate con figli, a chiedere sempre più spesso una casa popolare: il 17% dei 2300 iscritti all'ultima graduatoria, contro il 15% degli stranieri, ad esempio. E non solo le madri, ma anche i padri separati con figli sono tra le categorie più a rischio di povertà, in questi tempi neri di crisi e di disillusioni; tanto che la prossima graduatoria per chiedere un alloggio pubblico, che sarà resa nota in aprile, porterà 600 nomi in più del 2008, sfiorando le tremila persone. Di fronte a tante emergenze, il Comune ha deciso che essere un genitore single con problemi economici merita almeno un sostegno in più, una possibilità di vedersi assegnare per due anni una casa di edilizia

pubblica, quando si perde la propria. «Abbiamo deciso di aggiungere questa categoria alle altre che già potevano contare su criteri speciali di assegnazione temporanea di alloggi, cioè le famiglie oltre 65 anni, con figli minori, con portatori di handicap o malati terminali» spiega Bruno Pastorino, assessore comunale al patrimonio. Un sostegno mirato, che echeggia anche la legge regionale proposta da Alessio Saso (Amn) per un sostegno ai padri separati e che aiuta a "scalare" le graduatorie quando c'è un bisogno effettivo; e che porta ad avere poi un'assegnazione definitiva, se non si realizzano nel frattempo degli elementi positivi che permettano di cercarsi una casa per conto proprio. Nel

corso del 2008, su 180 alloggi assegnati, 47 sono stati affidati temporaneamente a famiglie in grave emergenza. «Oltre a essere un elemento di sicurezza per chi si trova in grave difficoltà, è anche una maniera per creare un miglior ambiente sociale nei condomini dove vengono assegnati gli alloggi - aggiunge Pastorino - Due terzi dei richiedenti denuncia un reddito da zero a 5.000 euro l'anno, casi spesso gravissimi di disagio sociale, che sarebbe ingiusto e anche problematico radunare tutti insieme». La prossima graduatoria, ora in via di definizione, dovrebbe contenere 2.929 nomi, mentre altre duecento richieste sono state scartate perché non rispondenti ai requisiti; la precedente era

di 2.300. «Anche se già in primavera riusciremo a consegnare 97 alloggi e alla fine dell'anno, con gli altri in via di recupero, avremo superato le 200 case, questo corrisponderà a meno del 10% delle richieste - sospira Pastorino - Anche se avessimo i soldi per recuperare i 460 alloggi in attesa di ristrutturazione, non basterebbe: cosa diamo agli altri 2200?». Tra l'altro, le condizioni economiche di estrema indigenza di gran parte degli inquilini pubblici - che pagano il canone minimo di 29 euro mensili - impediscono di avere introiti sufficienti non solo per recuperare altri alloggi, ma anche per la manutenzione di quelli che sono in uso.

Donatella Alfonso

LE IDEE**Federalismo fiscale quante insidie per il Sud**

È un libro importante quello di Gianfranco Viesti, "Mezzogiorno a tradimento. Il Nord, il Sud e la politica che non c'è", che si presenta oggi alle 16.30 alla Camera di Commercio (via Sant'Aspreno, 2), in un seminario organizzato dalla Fondazione Mezzogiorno Europa. Anzitutto perché demolisce i luoghi comuni, primo fra tutti quello di un Sud che divora risorse pubbliche più del Nord. Le cifre dicono il contrario. L'autore ricorda che fino a quando risorse aggiuntive per il Mezzogiorno vengono dalla crescita del debito pubblico, il Nord ha il ritorno pieno in servizi di quel che paga in tasse, e in più prende gli interessi sul debito, i cui titoli prevalentemente sono collocati al Nord. Quindi, tutti contenti. Ma con la stretta sulla finanza pubblica l'autostrada del debito pubblico si chiude. Le risorse per il Sud non possono che venire dalle tasse. Il Nord paga più tasse, e non riceve l'equivalente in servizi perché una quota va al Mezzogiorno. Comincia la rivolta. Le risorse devono rimanere al Nord. Qui nasce l'attacco leghista, e non solo. La politica meridionalista si frantuma a destra, a sinistra e al centro. Il 17 gennaio Scalfari, su questo giornale, ammonisce il Pd a non dimenticare la propria vocazione nazionale rincorrendo la

Lega. Non dubito che una decisa volontà politica potrebbe piegare gli egoismi territoriali. Ma sarebbero necessari partiti nazionali forti, radicati nell'intero paese, capaci di generare in tutti i territori il consenso necessario. Invece, la politica si è territorializzata. Molti partiti sopravvivono a macchia di leopardo. Nei maggiori partiti, nel nucleo dirigente di vertice è dominante la presenza del Nord. Nulla a che vedere con la Dc, il Pci, o anche il Psi di un tempo, che ebbero in prima linea dirigenti meridionali. E comunque partiti del leader, di sindaci, assessori e governatori non possono per definizione avere un Dna genuinamente nazionale. Sono anzi geneticamente predisposti alla dominanza politica dei territori più forti. Così il federalismo fiscale diventa per qualcuno la formula magica che risolve i problemi. Si poteva ben sapere che una tempesta era in arrivo. È almeno dal 2002 che ne scrivo su queste pagine. Ma una politica arrogante e senza qualità non vede al di là del proprio naso. Oggi, la sfida del federalismo fiscale va accettata, come argomentava Andrea Geremicca alcuni giorni fa su questa pagina. Il mero rivendicazionismo è già ora inutile e politicamente impraticabile. E tale rimarrà, perché il rigore finanziario è una scelta

permanente. Non si torna alla questione meridionale nei termini di un tempo. Ma non si può nemmeno guardare al federalismo fiscale come una competizione in cui quel che conta è partecipare. Il problema del Mezzogiorno è appunto un federalismo fiscale cui non si legano politiche di riequilibrio territoriale. In questi termini è realistico prevedere maggiori risorse al Nord, ulteriore impoverimento del Sud, servizi peggiori in qualità e qualità, a maggiori costi, e con tassazione più pesante, per i cittadini del Sud. Il federalismo fiscale come occasione di un divario crescente e alla fine insuperabile. In tal caso, i diritti fondamentali e di cittadinanza sono scritti sull'acqua, l'eguaglianza è un miraggio, l'unità e indivisibilità della Repubblica è una menzogna. Per questo, dal Sud deve venire la domanda che al federalismo fiscale si aggiungano politiche nazionali di investimento a fini di riequilibrio: infrastrutture, sicurezza, giustizia, ricerca, università. Non basta guardare in direzioni nuove - come ad esempio si fa nel libro a più voci "Mediterraneo 2010. Sfida per il Mezzogiorno", di matrice Confindustria. Lo scenario è interessante e utile, ma a una condizione ben precisa. Che ci sia una politica consapevolmente diretta a favorire una pole

position del Mezzogiorno nell'area mediterranea. Diversamente, come alcuni contributi al libro sottolineano, dall'accrescersi di cooperazione e scambi trarranno beneficio soprattutto le imprese del Nord. Già in buona parte accade. Una scelta politica di fondo rimane necessaria. E veniamo al punto finale. Chi deve formulare e chiedere le misure da legare al federalismo fiscale? Ovviamente, la politica e le istituzioni meridionali. Qui troviamo il punto debole, e in prospettiva cruciale. Perché proprio gli esempi infiniti di malapolitica e malamministrazione hanno favorito la micidiale equazione Mezzogiorno = spreco = criminalità in cui l'egoismo territoriale ha trovato una copertura certo strumentale, ma efficace. Se chi parlerà per il Mezzogiorno domani è stato ieri, o è protagonista oggi, della malapolitica e della malamministrazione, nessuno ascolterà. Quindi, rinnovamento della dirigenza politica e istituzionale, riforma degli apparati pubblici, recupero di best practices e di etica pubblica sono condizioni necessarie per evitare che con il federalismo fiscale il Mezzogiorno rischi il disastro. Diversamente - come scrive Ernesto Paolozzi su queste pagine - ci rimane solo l'utopia.

Massimo Villone

Urbanistica, torna lo sceriffo anti-abusi

Licenziato da Alemanno, Miglio a capo dell'ufficio tutela della Regione. Interverrà nei Comuni inadempienti

Pugno duro della Regione contro l'abusivismo. Con i poteri concessi dalla legge 15 approvata lo scorso agosto, è stato infatti costituito presso l'assessorato all'Urbanistica del Lazio l'ufficio anti-abusivismo. A vigilare contro gli scempi edilizi e le offese all'ambiente ci sarà Massimo Miglio, "sceriffo" anti-abusivismo che per 15 anni ha ricoperto lo stesso ruolo presso il Comune di Roma e che il sindaco Alemanno ha rimosso dall'incarico (ricoperto ora da Antonio Di Maggio, comandante dell'VIII gruppo dei vigili urbani). «L'ufficio regionale» ha spiegato il vicepresidente del Lazio Esterino Montino «interverrà in caso di inadempienza da parte dei Comuni e solo in questa eventualità le ruspe della Regione abatteranno le opere edilizie abusive». De-

Demolizioni che potranno essere effettuate grazie ad uno stanziamento di 1,5 milioni che serviranno a finanziare i costi per gli abbattimenti. «Gli oneri delle demolizioni saranno però a carico dei proprietari degli edifici abusivi, quindi gli stanziamenti regionali diventeranno un fondo rotativo» precisa Montino «e gli interventi non saranno a macchia di leopardo, bensì seguiremo la linea della salvaguardia delle aree più pregiate». Italia Nostra plaude l'intervento della giunta Marrazzo sottolineando che «dopo anni di abusi urbanistici ed edilizi che tanti Comuni non hanno voluto reprimere, finalmente la Regione ha deciso di usare i suoi poteri sostitutivi per interrompere la distruzione delle coste e delle aree protette, scegliendo» conclude la nota di Italia

Nostra «una persona come Massimo Miglio che in questi anni ha operato bene nel Comune di Roma». E proprio in merito alla scelta di Miglio e ai rapporti con la giunta Alemanno (il sindaco ha fatto a Miglio gli «auguri per il nuovo incarico»), Esterino Montino ha voluto fare alcune precisazioni. «Massimo Miglio» ha detto il vicepresidente del Lazio «è un uomo capace e coraggioso e sarebbe stato un peccato non utilizzare la sua esperienza in un settore così complesso. Ma» ha voluto chiarire Montino «non succederà che utilizzeremo l'ufficio anti-abusivismo per colpire prioritariamente Roma. Non ci saranno atteggiamenti diversi verso amministrazioni di destra o di sinistra». E ancora: «Se ci saranno lassismo o situazioni di grave inadempienza» garantisce Esterino

Montino «interveneremo a prescindere dal colore politico sul cui territorio viene riscontrato l'abuso». I dati più aggiornati? Nel Lazio dal 2004 al 2007 sono stati individuati 29.233 abusi edilizi. Dopo il condono, in provincia di Roma sono stati individuati 18.739 abusi ma gli ultimi dati riscontrano un calo delle illegalità. E per individuare gli scempi edilizi verrà presto creato un osservatorio a cui parteciperanno anche le associazioni ambientaliste e a disposizione dell'ufficio ci sarà un sistema di rilevamento satellitare. Nel mirino della Regione ci sarebbero già alcuni fabbricati abusivi già edificati o in via di costruzione sull'isola di Ponza, a Rocca Priora e nel Comune di Cassino.

Laura Mari

LIBEROLAVORO**Finalmente lo sciopero diventa virtuale**

Finalmente il Governo ha messo mano allo sciopero nei trasporti pubblici. Era una normativa sentita ed auspicata soprattutto dagli utenti "stanchi" di leggi non più al passo con la modernità. Il 27 febbraio scorso, infatti, il Governo ha approvato il disegno di legge che detta una nuova regolamentazione dei conflitti collettivi di lavoro con riferimento alla circolazione delle persone. Rispetto all'attuale quadro normativo le novità non sono poche: sciopero virtuale, adesione preventiva allo sciopero, potere di indire le astensioni solo se dotati di una certa rappresentatività. Ma vediamo meglio, dunque, le disposizioni più importanti contenute nel disegno di legge che, per entrare in vigore definitivamente necessiteranno, da un parte, di un passaggio Parlamentare di approvazione della delega dall'altra, della successiva emanazione di decreti legislativi di attuazione della delega stessa. In primo

luogo, la normativa riguarderà solo uno specifico settore: quello del trasporto pubblico per terra, per acqua o per via aerea. Lo scopo del decreto, infatti, è tutelare il diritto costituzionale alla libertà di movimento e dell'inizia economica privata particolarmente colpiti dallo sciopero dei trasporti pubblici. Questa nuova regolamentazione, quindi, non troverà applicazione in altri settori dei servizi pubblici essenziali ove la sua estensione sarebbe ampiamente giustificata. Perché mai la libertà di movimento dovrebbe essere più importante del diritto alla salute del cittadino? Ben venga, quindi, una proposta Parlamentare che estenda tale nuova disciplina alla tutela di altri diritti costituzionali come, ad esempio, il settore della salute pubblica. Il nuovo disegno di legge, inoltre, prevede che lo sciopero possa essere proclamato da organizzazioni sindacali con un grado di rappresentatività superiore al 50%. La va-

lutazione del grado rappresentatività, tuttavia, dovrà essere regolamentato dal Parlamento. Come si fa a stabilire se la percentuale è al di sopra ovvero al di sotto del 50%? Nel disegno di legge, poi, viene introdotto per la prima volta lo sciopero virtuale. In pratica, al fine di non danneggiare i cittadini, il lavoratore in sciopero continua a lavorare, ma il datore di lavoro è costretto a pagare una penale da versarsi in un apposito fondo da utilizzarsi per finalità sociali. Lo sciopero virtuale, tuttavia, non sarà introdotto per via legislativa, ma dovrà essere regolamentato dalla contrattazione collettiva di settore. Il lavoratore che voglia aderire allo sciopero, ancora, dovrà comunicarlo in anticipo attraverso la cd adesione preventiva. Il Governo, inoltre, allo scopo di evitare il cd "effetto annuncio", dovrà prevedere adeguate procedure per un congruo anticipo della revoca dello sciopero al fine di prevenire, appunto, i pre-

giudizi causati dalla diffusione della notizia dello sciopero. Infine, il disegno di legge prevede una revisione della composizione della Commissione di Garanzia e, soprattutto, un autentico "giro di vite" contro le forme di protesta particolarmente lesive della libertà di movimento dei cittadini. Il disegno di legge deve essere salutato con favore. Da tempo si chiedeva al Governo di dettare regole certe che garantissero maggiormente il diritto del cittadino alla libera circolazione nel territorio italiano. Diritto che, inevitabilmente finisce per incidere anche sulla nostra economia la quale, in questo momento, non può permettersi brevi frenate anche causate da scioperi. C'è solo da sperare che non sia un "annuncio" e che il disegno di legge diventi presto una legge dello Stato.

Gabriele Fava

COMUNI

Riciclo: bene nel Salernitano

Gestione rifiuti, rapporto di Legambiente: buone pratiche in molti centri del Sud

Gestione rifiuti: sono in aumento i Comuni virtuosi. Oltre mille sono i Comuni cosiddetti "ricicloni", dove cioè si pratica con efficacia il riciclo dei rifiuti (con una quota di oltre il 40 per cento). Nel 2000 i Comuni virtuosi erano appena 300. Tra questi numerosi sono quelli situati in provincia di Salerno, zona che si rivela così un vero e proprio "laboratorio" di buone pratiche ambientali. Sono 1.081 i Comuni ricicloni premiati da Legambiente per aver superato nel 2007 il 40 per cento di raccolta differenziata. Sono 968 i Comuni del nord, 42 quelli del centro e 71 quelli del sud. Nella gestione dei rifiuti le *best practices* sono dunque sempre più numerose, si pensi che nel 2000 soltanto 300 erano i Comuni che si erano meritati l'attestato di Comune riciclone. I dati sono contenuti nel volume Ambiente Italia 2009, il

Rapporto annuale sullo stato di salute del Paese di Legambiente elaborato dall'Istituto di ricerche Ambiente Italia. È la gestione dei rifiuti il tema del Rapporto di quest'anno, e non mancano sorprese, eccellenze e buone pratiche su cui scommettere. Questi alcuni tra i dati più significativi contenuti nel volume: tra le regioni all'avanguardia nella raccolta differenziata, nel 2006 il Trentino Alto Adige e il Veneto hanno sfiorato il 50 per cento, seguite da Lombardia e Piemonte che hanno superato il 40 per cento. Al centro il primato spetta alla Toscana che registra una media regionale del 30,9 per cento. Al Sud ottima la performance della Sardegna che dal 2002 al 2008 ha fatto registrare un aumento del 35 per cento di raccolta differenziata, passando dal 3 al 38 per cento. Ma i Comuni virtuosi sono anche altri: 118 - si legge nel Rapporto 2009 - quelli campani con una percentua-

le di raccolta differenziata superiore al 40 per cento. Le esperienze positive non si registrano soltanto nei centri di piccole e medie dimensioni come Atena Lucana, Rofrano, Bellizzi, Sant'Angelo all'Esca o Sant'Andrea di Conza, Tufo, Santa Lucia di Serino. Basti pensare all'esempio del Comune di Salerno che alla fine del 2008 aveva "domiciliarizzato" il sistema di raccolta differenziata a oltre 100mila dei suoi 150mila abitanti, raggiungendo percentuali dell'80 per cento, risultati impensabili fino a qualche anno fa per un capoluogo di provincia. Secondo Ambiente Italia 2009, quindi, l'emergenza rifiuti non è ancora risolta, soprattutto nel Centro Sud. Il 54 per cento dei rifiuti urbani in Italia viene ancora smaltito in discarica, con il record della Sicilia che raggiunge la percentuale del 94 per cento. Negli ultimi 15 anni 5 regioni - Calabria, Campania, Lazio, Puglia e

Sicilia - sono state commissariate per l'emergenza rifiuti, costata agli italiani circa 1,8 miliardi di euro, senza aver ottenuto alcun risultato tangibile. Clamoroso il ritardo impiantistico nel meridione dove è attivo il 47 per cento delle discariche di tutto il Paese, solo il 14 per cento degli impianti di compostaggio di qualità e il 28 per cento degli impianti per il trattamento meccanico biologico. Altre due emergenze riguardano tutta Italia: l'aumento della produzione nazionale dei rifiuti urbani (+12 per cento dal 2000 al 2006, nonostante esistano esperienze europee dove la prevenzione è stata praticata con successo come in Germania, Regno Unito, Belgio e Svezia) e il fenomeno degli smaltimenti illeciti di quelli speciali.

Basilio Puoti

PIANI PROGETTI & ABUSI

Troppi provvedimenti legislativi: spesso non rispettati

Nei settori dell'edilizia e dell'urbanistica il diluvio di provvedimenti legislativi che si accavallano portano, molto spesso, al mancato rispetto degli stessi. Gli esempi di violazione, da parte anche della stessa Pubblica Amministrazione che li ha emessi, non mancano: la Regione Campania, ad esempio, sta "finanziando un intervento abusivo" (sono parole dell'Arch. Vezio De Lucia, già Assessore nella prima giunta Bassolino), con riferimento all'Auditorium di Ravello; la stessa Regione viola, nell'approvare il Piano Territoriale Regionale, la disposizione di norme comunitaria e statale

che obbliga i piani territoriali alla Valutazione ambientale strategica. Nel territorio del Comune di Napoli vige una normativa tecnica di attuazione del Piano regolatore generale che, esasperando le tipologie di intervento consentite, porta al dilagare dell'abusivismo. Lo stesso Comune approva Piani urbanistici attuativi, in violazione dell'articolo 47 della L.R. n. 16/2004, che impone la V. A. S. anche per detti strumenti. E lo Stato, non potendo essere da meno, provvede ad emanare norme che, sistematicamente, non vengono rispettate da anni. È il caso della norma che vincola il rilascio del permesso di costruire

all'esistenza di una "certificazione energetica" attestata da un professionista abilitato, come disposto dall'articolo 1, comma 288, della legge n. 244/2007. La detta norma, introdotta originariamente dal d.lgs. n. 192/2005, avrebbe dovuto essere regolamentata da linee-guida nazionali, che avrebbero dovuto uniformare le normative regionali per il dispendio energetico dei fabbricati, nonché dare indicazioni per la formazione dei professionisti. Tali linee-guida si sarebbero dovute emanare entro il 5 febbraio 2006, cioè 120 giorni dopo l'entrata in vigore del citato decreto legislativo. Ad oggi, le linee-guida non

sono state ancora emanate e, assumendo a pretesto tale inadempimento del Governo, i Comuni non chiedono la certificazione energetica al momento del rilascio del permesso di costruire. Forse il ritardo del Governo e le inadempienze dei Comuni, in un momento di crisi come quella che il settore delle costruzioni sta vivendo, non fanno male all'economia, ma certamente non migliorano le condizioni ambientali e tecnico-costruttive dei nostri edifici e, ancora di più, aumentano la scarsa credibilità delle Istituzioni presso i cittadini.

Alberto Coppola

AUTONOMIE

Cambiamento: territori protagonisti

Si riaffaccia lo spettro del centralismo che rischia di soffocare il localismo

È opportuno denunciare con forza la condizione asfissiante che attanaglia il sistema delle Autonomie per precise responsabilità del governo. Da un lato, una riduzione secca delle risorse proprie e dei trasferimenti. Dall'altro, la impossibilità di investire anche se sussistono le condizioni. Un paradosso insostenibile soprattutto in tempi di crisi. Legautonomie sollecita un confronto in Parlamento. I fatti. I Comuni e le Province versano in una situazione di grave crisi economico-finanziaria, dovuta a scelte quali la inadeguata copertura del mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, il blocco dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, il taglio dei trasferimenti erariali e dei fondi destinati alle politiche sociali, le regole fortemente restrittive del patto di stabilità interno. Dopo il significativo apporto reso dall'intero comparto al riequilibrio della finanza pubblica, secondo i dati Istat tra il 2004 e il 2007 i Comuni sono passati da un deficit di 3.689 milioni di euro ad un avanzo di 325 milioni, mentre le Province hanno migliorato il loro deficit da 1.968 a 1.270 milioni, l'ultimo decreto legge ha imposto agli enti locali un contributo alla manovra finanziaria di 1.650 milioni nel 2009, di cui 1.340 a carico dei Comuni e 310 delle Province, 2.900 milioni nel 2010 e 5.140 milioni nel 2011. Si delinea una situazione inaccettabile. Si tratta di un obiettivo che, se non sarà allentato, determinerà per molti enti l'oggettiva impossibilità di rispettare il Patto di stabilità interno. Significa una ulteriore contrazione della spesa per investimenti, l'assenza di sostegno all'economia a fronte della crescente stagnazione produttiva. Una questione economica e politica seria. Con l'approvazione della legge finanziaria 2008 e della legge n. 126 del 2008, l'abitazione principale è stata esentata dal pagamento dell'ICI, con l'eccezione di una piccola minoranza di immobili appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9 (abitazioni signorili, ville e castelli). L'errore strategico è reso più grave dalle esenzioni degli immobili del clero, ecc. Il Governo, nel DPEF 2009-2013, ha assicurato l'integrale copertura finanziaria del minor gettito ICI ai Comuni a partire dall'anno 2008. Parole vuote, impegni virtuali. Infatti, i trasferimenti compensativi per minori entrate ICI ammontano a 2.604 milioni di euro e, a legislazione vigente, coprono una percentuale pari a circa l'86 per cento del complessivo gettito attestato dai comuni nel corso del 2008. Appare tuttavia verosimile ritenere che l'importo che verrà certificato dai Comuni entro il prossimo 30 aprile, supererà quanto certificato nel 2008.

Tenendo conto delle stime del gettito ICI sull'abitazione principale ISTAT -3.831 milioni di euro, ANCI -3.200 milioni di euro - e del Senato -3.738 milioni di euro-, la copertura finanziaria per la compensazione del minor gettito ICI ai Comuni è da ritenersi ampiamente insufficiente. È noto che il combinato disposto della finanziaria 2008 impone un taglio dei trasferimenti per gli enti locali pari a 563 milioni di euro: 313 milioni, di cui 251 milioni a Carico dei Comuni e 62 a carico delle Province, in relazione alla riduzione dei costi della politica - a fronte di risparmi effettivi conseguiti assai inferiori alle stime del governo - e 250 milioni sotto forma di riduzione del fondo ordinario destinato ai Comuni (200 milioni) e alle province (50 milioni). C'è un problema che quanto riguarda le Province. Il forte del calo delle entrate, principalmente collegate a tributi relativi al mercato dei veicoli, sta determinando evidenti difficoltà a gestire i bilanci per l'anno 2009. Dalle rilevazioni effettuate dalle Province, infatti emerge che gli incassi 2008 fanno registrare un -8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il dato 2009 è addirittura inferiore del 25 per cento rispetto allo stesso mese del 2008. Ancor meno confortante è il dato relativo all'Imposta RcAuto, dove il 2008 ha chiuso con un -5 per cento e la differenza tra

gennaio 2009 e gennaio 2008 è addirittura del 14%. Inoltre, è da considerare che le risorse originate da operazioni di carattere straordinario, come cessioni di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, distribuzione dei dividendi, ecc., non sono conteggiate per l'individuazione degli obiettivi e dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito. Il nostro scorsio viene dalla Ragioneria Generale dello Stato che ha stabilito che l'esclusione delle suddette risorse va riferita non solo al saldo finanziario anno 2007, ma anche al saldo di gestione degli anni del patto 2009-2011 con il rischio di una vera e propria paralisi degli investimenti degli enti locali. Risorse che rappresentano una quota maggioritaria del totale degli investimenti pubblici. È stata snaturata la portata della norma, in quanto l'esclusione anche dai saldi utili ai fini del patto di stabilità interno 2009/2011, limita fortemente l'opportunità degli enti locali di destinare ad investimenti le risorse conseguite con dismissioni di azioni, quote di società, vendite di immobili e dividendi. Si rende difficile la programmazione delle spese in conto capitale, spese da sottoporre a revisione ogni anno del triennio 2009-2011 per la verifica del rispetto del

patto. Le conseguenze sono disastrose. Significa cancellare dai bilanci dei Comuni almeno 1.700 milioni di euro di operazioni virtuose, bloccando ulteriormente pagamenti di investimenti già realizzati e l'utilizzo degli avanzi di amministrazione proprio per quei comuni che più hanno contribuito al Patto negli anni scorsi. Nella sostanza, si penalizzano i Comuni che amministrano bene. E' chiaro che le opere medio-piccole producono un effetto moltiplicatore sul sistema economico e sull'occupazione molto più elevato delle grandi infrastrutture e distribuito in modo diffuso sul territorio, da cui le piccole e medie imprese potrebbero avere grande beneficio. Il Governo, invece, ha destinato le risorse, spesso sottratte alle destinazioni originarie, come nel caso dei fondi Fas, per realizzare grandi infrastrutture, che produrranno effetti solo nel lungo periodo. Per la Confindustria, dei 16,6 miliardi di euro stanziati sono effettivamente spendibili, nel 2009, solo 650 milioni e, nel 2010, 3,6 miliardi. Si vuole ignorare, in tempi di crisi profonda che gli enti locali nel 2007 hanno realizzato il 50,9% degli investimenti fissi lordi delle Amministrazioni pubbliche: i Comuni il 4,3% e le Province il 7,9%. Molti enti locali hanno a disposizione risorse economiche libere ed utilizzabili per finanziare opere già progettate, cantierabili immediatamente o già cantierate, ma

ferme a causa dei vincoli posti dal Patto di stabilità che bloccano gli investimenti locali, paria circa l'80 per cento del totale della spesa pubblica per investimenti, riducendo gli esigui spazi di bilancio lasciati aperti per attivare nuovi impegni di spesa con le risorse disponibili. Inoltre, impediscono il pagamento dei lavori già eseguiti ovvero il proseguimento delle opere appaltate e in corso di realizzazione. Si registra, infatti, un'impennata nei ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e si stima che molti adempimenti verranno rinviati trasformandosi in situazioni debitorie per i Comuni ma soprattutto di paralisi dell'attività aziendale, causa mancanza di liquidità. Il governo italiano, va dunque, in controtendenza pericolosa. In tutti gli altri paesi dell'Europa e dell'Occidente le misure di politica economica per contrastare la crisi comprendono l'attivazione di programmi infrastrutturali diffusi a valenza locale, a partire dalla manutenzione dei beni pubblici, dall'edilizia popolare, dalle opere di dimensione piccola e media. Tra l'altro, andrebbe assegnata una corsia preferenziale all'utilizzo di quelle risorse, peraltro disponibili, che possono essere impegnate nella manutenzione dei beni pubblici, quali ad esempio scuole, reti idriche, strade, ovvero nella realizzazione di progetti già cantierati, ad esempio edilizia residenziale pubblica - e in

grado di essere ultimati velocemente, entro il 2010. È stato stimato che un allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori, quali quello dell'edilizia e il suo indotto che, secondo stime ANCE, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro. Reagire alla crisi bloccando tutto è suicidio economico e politico. Sarebbe necessario consentire alle amministrazioni locali un'immediata spendibilità di ulteriori risorse che gli stessi enti avrebbero la possibilità di attivare sbloccando una parte dei residui passivi relativi alla spesa in conto capitale ovvero procedendo alla definizione di nuovi apporti finanziari tramite dismissioni o alienazioni patrimoniali. Si potrebbero mettere in campo con immediatezza programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria: per scuole, verde pubblico, beni artistici e culturali, periferie, edilizia pubblica. Senza contare che sul fronte del welfare sono proprio gli enti locali il primo fronte di lotta alla povertà e di argine alla preoccupante crescita del disagio economico, sociale ed occupazionale. Da qui, l'esigenza di una svolta e di un impegno dai territori al Parlamento per impegnare il governo a definire gli interventi da adottare per ovvia-

re alla grave situazione in cui versano i Comuni e le Province, in primo luogo garantendo l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali e consentire che le risorse originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società e dalla vendita del patrimonio immobiliare siano escluse solamente dalla base di calcolo 2007. Inoltre, è necessario consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009 e ad escludere dai saldi utili del patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese per investimenti effettuati, nonché ad incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito. In particolare, ad eliminare i vincoli che impediscono l'utilizzo del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti. Su queste basi si fanno rivivere i Comuni e si rilancia e si dà ossigeno alla economia ed al lavoro, a partire dai territori.

Nando Morra

IL MATTINO NAPOLI – pag.34

GLI ENTI – *Gli sprechi* - Le lezioni di schermo verranno riservate agli studenti di una scuola di Scampia o Piscinola

Anti-stress, metà corso va in beneficenza

Dimezzate le «cure» da 40mila euro per i dirigenti - L'assessore: parte dei fondi ai ragazzi delle periferie

Alla fine la marcia indietro è a metà. Basta un escamotage e la Provincia prova a uscire dal tunnel senza uscita in cui si era cacciata con l'istituzione dei corsi anti-stress per dieci dirigenti. Quarantamila euro il costo previsto, poi ridotto a 28 mila, il prezzo a cui si è aggiudicata la gara la società milanese «Omnia risorse umane». E quindi, ecco la strada scelta: ok al corso di coaching ma escludendo la lezione di schermo (pensata come propedeutica all'anti-stress) che verrà fatta, comunque, ma esclusivamente a beneficio degli studenti di una scuola disagiata. Di Scampia o Piscinola, è ancora da decidere. «Mi sembra l'unico modo per uscire da questa impasse» puntualizza l'assessore al Personale Giuseppe Capasso, che aveva bollato l'atto firmato

dalla dirigente come «ridicolo» e «che andava a ledere l'immagine stessa dell'ente». Un corso che aveva innescato aspre polemiche e aveva spiazzato, due mattine fa, anche il presidente Dino Di Palma che aveva confessato di non saperne nulla: «L'ho appreso dai giornali, è una determina dirigenziale mai passata per la giunta». Giustificazioni non digerite dagli impiegati che da tre mesi, a causa delle casse esangui dell'ente di piazza Matteotti, non ricevono più i 300 euro di salario accessorio. Figurarsi quindi se potevano tollerare il corso di training autogeno, dieci lezioni in orario d'ufficio dal 9 aprile al 30 giugno, riservato ai primi dieci dirigenti (su un totale di 58) che s'iscrivevano. Cancellato, ma solo a metà. «Proprio stamani (ieri, ndr) - spiega l'assessore

Capasso - ne ho discusso con la dirigente che ha firmato la determina e abbiamo trovato un compromesso per evitare danni all'immagine e che la società in questione passasse alle vie legali in caso di una revoca formale per l'incarico». E quindi? «Ci siamo resi conto - continua - che il vulnus del corso era rappresentato da quelle lezioni di schermo. Lezioni poi, capitolato alla mano, inserite gratuitamente dalla società vincitrice nel corso di *coaching*. Perché tirare di fioretto o sciabole è propedeutico, letteratura scientifica alla mano, all'anti-stress. Ma questo singolo modulo verrà girato ad una scuola di periferia. Saranno i ragazzi a poterne usufruire. Ci è sembrato più giusto così». Rimane però in piedi il corso così come stabilito da una vecchia «delibera» del 2005 e con-

certata anche con i delegati sindacali. Corso con cinque obiettivi: l'aumento delle performance, l'analisi dei processi decisionali e comunicazionali, l'elaborazione delle emozioni, la gestione dello stress e la riformulazione degli obiettivi personali. Con tanto di verifica finale il 30 giugno. «Il corso sarà modificato, rimodulato, magari aperto a più persone, ma - conclude l'assessore - non possiamo cancellarlo del tutto. Perché la società che ha vinto la gara potrebbe rivalersi contro l'ente: ha vinto una regolare gara e indietro non possiamo tornare. E comunque questo tipo di corsi rientrano in quelli, norme alla mano, previsti dai contratti nazionali».

Adolfo Pappalardo

IL MATTINO NAPOLI – pag.38

LA BUROCRAZIA - Il caso - A rischio la tenuta delle finanze Revisori dei conti all'attacco: «Non si può mettere a bilancio quello che non si può riscuotere»

Multe, il Comune chiederà i danni ai vigili

Dossier di Palazzo San Giacomo: buco da 40 milioni di euro per le contravvenzioni andate in prescrizione

Ora la cifra è ufficiale: sono 40 i milioni di euro che il Comune non ha incassato perché le multe sono andate in prescrizione. Lo ha accertato l'inchiesta interna di Palazzo San Giacomo che si è praticamente conclusa, siamo alla relazione finale, e quel che viene fuori - oltre la somma - sono due profili di responsabilità. Il primo investe direttamente il servizio legale del dipartimento dei vigili urbani, il secondo chi materialmente doveva consegnare agli automobilisti indisciplinati le contravvenzioni al codice della strada. Il Comune ha deciso di rivalersi in solido verso tutti i maggiori e comandanti che hanno diretto il servizio legale di via De Giaxa, da Carlo Schettini in giù. Palazzo San Giacomo inoltre sta verificando se è possibile fare la stessa cosa verso le ditte incaricate di consegnare le contravvenzioni. Giova ricordare, infine, che l'attuale comandante della Polizia municipale Luigi Sementa ha denunciato la vicenda alla magistratura, che sta andando avanti con un'inchiesta che promette colpi di scena. Qual è il meccanismo che si è inceppato e ha provocato la mancata riscossione di ben 40 milioni? Secondo la commissione di inchiesta interna del Comune (della quale fa parte lo stesso Sementa, il direttore generale Luigi Massa e anche l'assessore alla Legalità Luigi Scotti) i verbali non sarebbero stati lavorati adeguatamente. Vale a dire che l'identificazione del contravventore avrebbe assorbito tempi ritenuti dal Comune non congrui e che hanno fatto scattare la prescrizione ben prima della consegna delle multe. Nella maggior parte dei casi sarebbe andata così, pochi sono i particolari che trapelano sulla materia. Tuttavia sarebbe da ascrivere - invece - a qualche postino poco zelante una parte delle prescrizioni. Il sospetto è che qualche postino avrebbe rinunciato alla consegna volontariamente in cambio chissà di qualcosa; mentre qualche altro avrebbe rinunciato perché impaurito o minacciato. E questa è materia

che solo la magistratura potrà chiarire. Fatto sta che anche dalle ditte incaricate della consegna sono tornate alla base migliaia di multe con la dicitura: «Il soggetto ha cambiato residenza». Il Comune non è la prima volta che si rivale per la mancata riscossione delle multe verso i suoi dirigenti. L'ex comandante Giosuè Candita e l'allora responsabile del Centro elaborazione dati Franco Furelli - circa 5 anni fa - sono stati condannati dalla Corte dei Conti al pagamento di quasi 10 milioni di euro. «La vicenda delineata dall'organo inquirente - si legge nella sentenza - con il proprio atto introduttivo si riferisce ad una fattispecie di responsabilità amministrativa derivata dalla mancata riscossione di sanzioni per violazioni al Codice della strada, in danno al Comune di Napoli». La stessa cosa si sta profilando in queste ore per i successori di Candita e Furelli. La mancata riscossione è un macigno che si abbatte sul bilancio di previsione che l'assessore Riccardo Realfonzo già al centro di furio-

se polemiche sta cercando di fare. I revisori dei conti con il presidente Michele Saggese avvertono: «In passato sono state messe a bilancio cifre relative alle multe mai riscosse. Ora abbiamo chiesto un prebilancio per verificare subito se c'è congruità fra quello che si mette a bilancio e ciò che realmente si incassa e si riscuote». Al di là della vicenda riscossione - anche la Tarsu fa registrare un buco da 50 milioni - Realfonzo è nel mirino della sua stessa maggioranza per quello che riguarda le partecipate del Comune che costano a ciascun napoletano un debito annuo di 366 euro: «La riforma delle partecipate va fatta da subito» sostengono i consiglieri comunali del Pd, Franco Verde, Carmine Simeone, Emilio Montemaranò e Fabio Benincasa. «Il sindaco è Realfonzo propongono un seminario mentre i napoletani ci rimettono di tasca propria 366 euro all'anno».

Luigi Roano

Vallo della Lucania, Salento, Castelnuovo Cilento

Tre comuni per le aree Pip, pronti 16 lotti

VALLO DELLA LUCANIA - Gestione associata delle aree per gli insediamenti produttivi dei comuni di Vallo, Castelnuovo Cilento e Salento, c'è il bando per assegnare 16 lotti alle imprese artigiane nell'area Pip di località Cognulo. Il costo è pari all'acquisizione e urbanizzazione delle aree e in via preventiva corrisponde a 51.145 euro a metro quadro. La manifestazione di interesse deve essere presentata entro il 23 aprile. «È un'opportunità attesa da tempo dalle imprese artigiane cilentane e non solo - spiega il sindaco di Vallo, Luigi Cobellis - In questo momento di crisi significa mettere in campo un'azione importante per l'incremento delle attività produttive con un movimento diretto e l'indotto». Possono concorrere i soggetti interessati, anche costituiti in consorzi o società consortili, che siano iscritti alla camera di commercio o abbiano certificazione equipollente nel caso di imprese con sede all'estero. Il titolare di ditta individuale e gli amministratori con poteri di rappresentanza delle società non devono essere stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati che incidano sulla moralità professionale con pena detentiva non inferiore a un anno. Non devono trovarsi in stato di fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta, liquidazione volontaria o altra situazione equivalente, né aver attivato le procedure. I lotti saranno assegnati in base a una graduatoria stilata secondo le previsioni del regolamento per la cessione delle aree dei tre Comuni associati.

Elisabetta Manganiello

SOLOFRA

Tarsu e Ici scattano i controlli anti evasione

SOLOFRA - Salgono i mancati introiti per evasione fiscale sulla Tarsu 2008 ed il Comune fa scattare gli accertamenti. Una proiezione sul mancato incasso indica il 50%. Dall'importo di 2milioni e 400mila euro, in realtà sono rientrati 1 milione e 300mila euro. Con l'emissione dei ruoli 2009 da parte della Global Service partiranno anche gli accertamenti Equitalia. Una ricognizione allargata all'ultimo quinquennio. Previste sanzioni a carico degli evasori totali e parziali come anche per coloro che, pure avendo

pagato, risulteranno abitare superfici maggiori rispetto a quelle dichiarate. «Naturalmente - dichiara l'assessore al bilancio Orsola de Stefano - possono esserci errori negli accertamenti. Il contribuente che risulterà avere già pagato si potrà rivolgere all'ufficio per lo sgravio del ruolo. L'appello è che ognuno, come contribuente, faccia il suo dovere pagando quanto spetta. Se l'evasione aumenta, gli incassi si riducono e si è costretti a ritoccare in aumento le aliquote». Accertamenti si prevedono anche per l'Ici, relati-

vamente agli anni 2006 e 2007. «Chi ha pagato l'Ici con i giorni di ritardo - riprende l'assessore De Stefano - potrà avvalersi del ravvedimento operoso che consente di pagare una minima sanzione evitando l'incremento del 30% più interessi. Gli accertamenti Ici ci sono ma, da una proiezione, abbiamo verificato che l'evasione è più contenuta». Intanto restano invariate, per il 2009, le aliquote Tarsu e Ici. «Anche per l'anno in corso è stato previsto - conclude Orsola De Stefano - un bilancio di rigore e di

priorità. Molta attenzione è stata prestata al settore sociale ed al contrasto alla povertà. Ci sarà sostegno alle fasce bisognose, che percepiscono redditi minimi. Prendendo in esame il delicato periodo anche del distretto conciarario che crisi generale ci saranno pure borse di studio, iniziative del servizio civico ed altri progetti. Sul fronte degli eventi promozionali abbiamo previsto una spesa più accorta».

Antonella Palma

Iniziativa promossa dall'UPI

Nasce l'associazione delle «Province Unesco»

Per tredici enti progetti comuni di valorizzazione

Si è tenuta a Roma, presso la sede dell'Unione Province Italiane, una riunione del Forum dei siti Unesco del Mezzogiorno a cui ha partecipato l'assessore al Turismo e alle Politiche Culturali della Provincia di Benevento, Carlo Falato, su delega del presidente Aniello Cimitile insieme ai rappresentanti di altre 13 Province dove insistono siti riconosciuti come patrimonio dell'Umanità, o aspiranti a tale riconoscimento. I lavori del Forum, diretti dal presidente della Provincia di Siracusa Nicola Bono, avevano lo scopo di avviare un progetto unitario per promuovere e sostenere lo sviluppo socio-economico delle autonomie locali con la valorizzazione, il rafforzamento e l'integrazione, su scala interregionale ed euromediterranea, del

patrimonio culturale, naturale e paesaggistico. Nel corso della riunione si sono sostanzialmente affrontati due argomenti. Il primo concerneva l'approvazione dello statuto dell'associazione delle Province dei Siti Unesco per il Sud Italia denominata "Sud Italia Province Unesco". Tale nuovo soggetto giuridico è lo strumento operativo per la definizione della proposta progettuale da candidare al finanziamento con i fondi europei Pain, Poin e P.O. Regionali 2007/2013. "Sud Italia Province Unesco" avrà sede legale presso la Certosa di San Lorenzo in Sala Consilina (Salerno), mentre i servizi operativi sono situati nelle sedi di ogni Provincia associata. Per conseguire i suoi scopi, l'associazione si avvarrà delle competenze dell'Associa-

zione per la cooperazione transregionale locale ed europea Tecla e dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio, che assicurerà anche il segretariato dell'Associazione. Lo statuto, licenziato nella riunione presso l'Upi, dovrà essere ora sottoposto all'attenzione dei tredici Consigli provinciali associati per la definitiva operatività. Secondo argomento in discussione, la strategia progettuale per i siti Unesco; ipotizzate, tra le altre cose, la creazione di una mappa culturale dei siti Unesco del Sud Italia, e di un sistema museale; la promozione dell'offerta culturale sui mercati mondiali emergenti, un Bookshoop Sud Italia con spazi espositivi e di vendita dei prodotti tipici e di valorizzazione della gastronomia culturale; la centri di competenza negli edi-

fici storici di pregio con servizi hotel della cultura e formazione sulla qualità; segnaletica uniforme con l'indicazione: "Unesco suditalia". «L'azione messa in campo dall'Upi - ha spiegato Falato al termine dell'incontro - oltre al valore della collaborazione tra le 13 Province del Mezzogiorno, che dà forza ad una azione di valorizzazione e promozione locale territoriale su base così ampia, si lega fortemente alla politica culturale che sta attuando in questi mesi la Provincia sannita, legata, tra l'altro, alla valorizzazione dell'acquedotto Carotino e al riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità della Chiesa di S. Sofia e del chiostro del museo del Sannio nella città capoluogo».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

REGGIO - Illustrata da Aurelio Misiti la proposta di legge per la modifica dello Statuto della Regione

Idv propone la riduzione dei consiglieri regionali

REGGIO CALABRIA - Allargare il coinvolgimento dei cittadini al processo di selezione e controllo della classe dirigente regionale, abbassare sensibilmente i costi della politica e assicurare una maggiore trasparenza nell'azione amministrativa. Sono questi i tre pilastri forti, su cui poggia tutta la struttura costruita dell'Italia dei Valori e contenente la proposta di legge, per la modifica dello Statuto della Regione Calabria. Ieri nella sala "Giuditta Levato" a illustrare l'iniziativa, che a breve sarà oggetto di discussione in seno al Consiglio regionale, sono stati il

segretario regionale di Idv, Aurelio Misiti e il consigliere regionale, Maurizio Feraudo. «Riteniamo – ha detto Misiti – che bisogna dare un segnale forte di riduzione dei costi della politica, partendo proprio dal numero dei consiglieri regionali che deve essere ridotto, così come dei gruppi regionali. Occorre inoltre rafforzare il livello di trasparenza di qualsiasi tipo di finanziamento, su cui non a caso, proponiamo di istituire una commissione di vigilanza esterna». «Ma riteniamo indispensabile – ha poi aggiunto Misiti – ridurre anche il numero dei partiti

presenti nel Consiglio, per cui la soglia del 4% deve rimanere tale e se si vuole fare un gruppo, bisogna superare il 5% minimo. Proponiamo inoltre, la riduzione delle indennità dei fondi a disposizione dei gruppi le cui spese, vanno rendicontate e pubblicate all'insegna della massima trasparenza. Naturalmente oltre che della riduzione dei costi, il nostro intervento riguarda anche il buon funzionamento dell'istituzione regionale, che deve essere in grado svolgere in modo più rapido ed efficiente, tutte le sue funzioni». Secondo Feraudo, infine, l'elemento forte pre-

sente nella proposta «è il passaggio in cui si prevede che per la modifica dello Statuto da parte del consiglio, sia necessaria una legge assunta a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, e non più con la sola maggioranza assoluta. E analogo ragionamento abbiamo fatto anche sulla legge regionale, che secondo la nostra idea deve essere approvata con la maggioranza dei tre quarti, in quanto si tratta di un provvedimento che riguarda la collettività».

Luigi De Angelis